

IL CASO MARTELLO

sceneggiatura di Guido Chiesa e Antonio Leotti

© Brooklyn Films / Fomar Films

1990

Premessa

La sceneggiatura di IL CASO MARTELLO è stata scritta per la realizzazione di un film a colori, della durata di circa 90 minuti, con attori italiani e suono in presa diretta.

E' una storia su uomini e valori presenti, letti con l'aiuto della Storia. Ma anche una "visione" sul passare del tempo e del suo peso. Quindi su una filosofia di vita che si materializza nella Langa, ma che è universale, atemporale.

L'atmosfera della vicenda, attraverso il "disorientamento" del protagonista, vuole essere, a suo modo, divertente e misteriosa.

Il territorio, che ha una funzione fondamentale nella costruzione del senso di IL CASO MARTELLO, non è da intendersi in chiave paesaggistica o simbolica: è un attore, un personaggio da decifrare.

Infine, la vicenda è stata scritta per essere girata sui luoghi reali dell'azione, possibilmente in autunno.

1. INT. GIORNO. ARCHIVIO ASSICURAZIONI CLESSIDRA.

Una PRATICA della compagnia d'assicurazioni Clessidra viene estratta da un polveroso scaffale. Sulla facciata si legge il nome ANTONIO MARTELLO.

La pratica passa di mano in mano, di corridoio in corridoio, mentre scorrono i titoli di testa.

2. INT. GIORNO. UFFICIO ASSICURAZIONI CLESSIDRA.

Un telefono sta squillando su una scrivania ricoperta di fogli e pratiche. Sullo sfondo, un impiegato dai capelli cortissimi e dall'aria vagamente stralunata sta facendo dei conti sulle dita di una mano.

Un'altra mano compare in primo piano e solleva la cornetta del telefono. La mano appartiene a un altro impiegato, ZONIN, sui trent'anni, che si protende in avanti appoggiando un ginocchio sulla sedia.

Zonin

Pronto, Assicurazioni Clessidra...
ah sì, un attimo...

L'impiegato copre il telefono con una mano e si gira verso il lato destro dell'ufficio.

Zonin (sottovoce)

Verra... la figa...

Un'altra mano afferra il telefono. E' quella di Cesare Verra, pure lui trentenne, pure lui impiegato della Clessidra. Sguardo deciso, andatura da "emergente" e vestito adatto all'occasione, Verra é il prototipo del giovane che vuole avere successo nella vita e nel lavoro. E che sa di potercela fare.

Con l'altra mano, Verra spinge via irritato il collega e si va a sedere sul bordo della scrivania.

Cesare

Come va darling?... No, ancora niente... Domani? Uh uh... Dove? ... Sì, Giorgio e Paola vanno invitati...

Mentre Verra parla al telefono con la fidanzata, il suosguardo si posa su un operaio che sta lavorando all'ingresso della stanza. L'uomo sta prendendo le misure di una targa infissa al muro che legge "Assicurazioni Clessidra Ufficio Tecnico". Sopra di essa, pone il

modello in cartone di una targa che riporta: "Intertrust Financial Holding".

Verra si perde per un attimo nella visione della nuova targa: un'aria vagamente preoccupata cala sul suo volto. Dallo sfondo, l'impiegato che stava contando con le dita, avanza verso la scrivania di Verra.

Cesare

Ok... fai tu... ci vediamo stasera... Ok, come fai te va sempre bene... Ti amo, ciao.

Verra ripone la cornetta, poco convinto del tono di quell'ultimo "ti amo". Finotti, il collega dai capelli corti, si é piazzato a fianco di Verra. Sebbene i due abbiano più o meno la medesima età, é chiaro che sono fatti di paste diverse. Tanto Verra sprizza sicurezza professionale e personale, quanto Finotti appare modesto, introverso, a disagio con il suo ruolo. Titubante, mette sotto il naso a Verra una pratica sgualcita, al cui fondo manca la firma di un cliente.

Finotti

Mi fai una firma...

Così dicendo, gli indica su di un altro foglio la firma da imitare: é un generico sgorbio da dottore. Verra lo osserva per alcuni secondi, poi, con fare sicuro, lo ricopia, identico, sulla pratica del collega.

Finotti

A buon rendere...

Cesare (scherzoso)

Finotti, dici ogni volta così, ma sono già sette caffè che mi devi... Finotti non trova divertente il commento del collega. Anzi, c'è un tocco di tristezza nella sua domanda...

Finotti

Ti ha detto qualcosa?

Verra fa un cenno negativo con il capo, senza perdere un solo velo della sua ostentata sicurezza.

Cesare

E a te?

Finotti alza le spalle.

Finotti

Ho paura che da Milano vogliano ridurre il personale...

Cesare

...ma anche promuoverne. Bisogna giocarsi bene, Finotti...

Finotti lo guarda poco convinto.

Finotti

Lo dici a me o a te?

Finotti si riprende la sua pratica e si allontana mesto. Forse vorrebbe aggiungere qualcosa, ma non trova le parole. Ritorna alla sua scrivania, mentre Verra lo osserva corrucciato allontanarsi.

3. INT. GIORNO. UFFICIO SCHILLER.

La cartellina della pratica Martello é ora nelle mani del nuovo direttore della sede torinese della compagnia, DR. GIORGIO SCHILLER, come specifica la targhetta posta sulla sua scrivania. Schiller é un trentacinquenne dall'aspetto deciso, il prototipo del moderno manager. Vestito in modo casualelegante, il neodirettore sfoggia un accento completamente privo di inflessioni geodialettali. E' il perfetto italiano televisivo.

A sua volta, aprendo la pratica, egli la porge a Cesare Verra, che è seduto di fronte a lui. Verra é della stessa pasta di Schiller e, se non fosse per la simpatia dello sguardo, che rende un po' meno compatta la sua determinazione professionale, i due si potrebbero dire pressoché intercambiabili.

Dr.Schiller

La legga, su la legga...

Cesare esita per un attimo, poi la apre completamente e estrae una serie di relazioni interne datate 1950, 1951, 1955, 1956. Quindi un malloppo di documenti marcati con la sigla che si riferisce alla pratica di Martello Antonio: numero R1 ISE969.

Dr.Schiller

Magari con Cavassa eravate abituati in modo differente, ma ora che fate parte della nostra holding... cose del genere...

Fa un gesto esplicativo con la mano, poi si riassetta la cravatta con fare distaccato. Mentre Verra si distraica disorientato tra i fogli, Schiller gli espone brevemente il caso.

Dr.Schiller

Antonio Martello, mentre guida tra Niella e San Benedetto Belbo... nelle Langhe... la notte del 27 agosto 1950, finisce con la macchina in

uno scavo della ditta Morra di Castino, vostra cliente. La moglie, Fulvia Gariglio, muore sul colpo. Non ci fu dubbio che l'incidente fosse da imputarsi all'incuria nella segnalazione dello scavo...

Cesare alza lo sguardo dai fogli.

Cesare

Non é mai stata liquidata.

Il nuovo direttore sorride, piacevolmente sorpreso.

Dr. Schiller

Infatti. Dovevate pagare qualcosa come due milioni nel '55. Una cifra considerevole per l'epoca. Ma Martello non firmò mai.

Cesare

... perché non é finita in prescrizione?

Quasi aspettandosi la domanda, Schiller apre il cassetto della sua scrivania con fare enfatico...

Dr. Schiller

Me lo sono chiesto anch'io...

... e estrae un malloppo di LETTERE, tutte indirizzate alla Clessidra. Le sistema sul tavolo, in modo che Verra possa vederle.

Dr. Schiller

Ogni anno... dal '56 in poi... prima della scadenza, l'avvocato di Martello vi ha mandato una raccomandata con ricevuta di ritorno ricordandovi che non avevate ancora liquidato il premio...

Verra alza lo sguardo dalle lettere, visibilmente perplesso. Per una volta, anche sul volto di Schiller é scomparso un po' del suo impenetrabile efficientismo. Ma é solo un attimo.

Dr. Schiller

Se questo Martello ci chiede di pagare fra un... diciamo cinque anni... lo sa quanto dobbiamo dargli in interessi composti?

Verra abbassa lo sguardo pensoso.

Dr. Schiller

Cinquecento ventidue milioni e ottocentoquarantatremila lire.

Si stende all'indietro, sospirando.

Dr. Schiller

E meno male che me ne sono accorto...

Con questa ultima uscita, l'amministratore sembra essersi tolto un peso dallo stomaco.

Cesare

E... che volete che ci faccia io?

Schiller si appoggia aggressivamente alla scrivania.

Dr.Schiller

Pagare.

Cesare (stupito)

Pagare?

Dr. Schiller

E subito. Con il debito che abbiamo da recuperare, tre casi così all'anno e vi dobbiamo rivendere. Altro che riportarvi a livelli competitivi...

Cesare aggrota il sopracciglio.

Cesare

Avete provato a telefonargli?

Schiller

Queste cose... trovo sia meglio trattarle di persona... son contadini, sa, la lettera, la telefonata... va a sapere che reazioni hanno...

Cesare annuisce con convinzione.

Cesare

Beh, non mi sembra difficile.

Il direttore ha un gesto di stizza.

Dr.Schiller

Nemmeno a me, cazzo! Ma quel coglione di Cavassa se l'è tenuto nella scrivania per trentacinque anni! Meno male per l'infarto che se l'è preso...

Schiller si ferma, forse pentendosi di quel che ha appena detto, mentre Verra cerca a stento di nascondere un ghigno divertito. Poi si alza, raccoglie le lettere, le unisce alla pratica e fa per andarsene, quando Schiller lo richiama...

Dr.Schiller

Dimenticavo... ho visto i suoi risultati, Verra... niente male davvero.

Verra si stringe nelle spalle con falsa modestia. Schiller passa in

rassegna alcuni documenti posti sul tavolo finché trova quello che stava cercando. Lo porge a Verra.

Dr.Schiller

Gli dia un'occhiata... non credo che potrebbe trovare di meglio sul mercato...

4. EST. IMBRUNIRE. STRADA, TORINO.

Cesare, alla guida della sua Lancia nel centro di Torino, inserisce un compact disc nel suo fiammante lettore incorporato. Appoggiata sul cruscotto, vi sono il contratto datogli da Schiller e, sotto, la pratica Martello.

La macchina si ferma di fronte ad un elegante palazzo di una zona residenziale.

5. INT. IMBRUNIRE. ALLOGGIO SIMONA.

Seduto sul divano in salotto, mentre sorseggia da una bottiglietta di acqua minerale francese, Cesare sta scrivendo una lista di "cose da fare": chiamare mamma al mare, bagnare piante, pagare rata computer, passare a prendere Finotti.

Una ragazza sui 25 anni, SIMONA, esce dal bagno con un asciugamano legato all'altezza del seno e viene a sedersi a fianco di Cesare. E' attraente e sa di esserlo spregiudicata e un tantino imbronciata.

Simona sbircia sulla sua lista, mentre si dà lo smalto sulle unghie dei piedi.

Simona

Lo hai letto?

Cesare mugugna un forzato sì. Simona é invece ansiosa di sapere.

Simona

E com'è?

Cesare

Potevano offrirmi di meglio...

Simona (decisa)

E tu cambia ditta...

Cesare (sicuro di sé)

Una cosa per volta.

La poca voglia di parlare di Cesare finisce per irritare Simona, che ha chiaramente un dubbio in testa.

Simona

E se domani non torni in tempo? Non possiamo più rim...

Cesare scuote la testa, tagliando corto.

Cesare

Torno, vedrai che torno per cena...

Simona accende la televisione con il comando a distanza e riprende il pedicure.

Simona

Ma dove vai?

Cesare

Ad Alba, nelle Langhe.

La ragazza, che non lo ha sentito, posa il botticino dello smalto e si stira.

Simona

Dove?

Cesare

Alba. I tartufi...

La parola "tartufi" sembra aver sortito un effetto positivo su Simona, che abbandona il tono inquisitorio per assumerne uno decisamente più affabile.

Simona

Non credo che siamo in stagione...

Il ragazzo sembra infastidito dal tono frammentario della conversazione.

Cesare

Difatti. Non vado a cercar tartufi...

Simona lo abbraccia maliziosa, lasciandosi cadere sul suo grembo.

Simona

Lo so, ma a me i tartufi piacciono da impazzire.

Cesare

A me no e poi costano un occhio della testa.

Simona (gettando la testa all'indietro)

E con ciò?

Cesare, la guarda aggrottando la fronte, ma é solo capace di mormorare un silenzioso "i tartufi...". Lei, con le labbra, gli impedisce di andare oltre. Lui acconsente.

6. INT. NOTTE. ALLOGGIO SIMONA.

Cesare e Simona stanno facendo l'amore. Sono avvinghiati, intrecciati l'uno all'altro. I loro movimenti sono scattanti, poco armonici. Ansimano frenetici.

Simona

Così mi fai male... Cesare... Cesare...

Ma il ragazzo é come se non la sentisse, perso nella foga del momento. Simona non riesce a dire altro, sospesa tra il piacere e il dolore.

7. INT. ALLOGGIO SIMONA. NOTTE.

Mentre Simona si é ormai addormentata da tempo, Cesare é in piedi vicino alla finestra e sta guardando fuori, pensoso. Una bottiglietta di minerale in mano. Ogni tanto ne ingolla un sorso.

Sulla televisione compaiono le immagini dell'ennesima replica di uno spogliarello di terza categoria.

8. EST. MATTINO. MONTAGGIO STRADA.

Cesare ferma la macchina ad un incrocio. Finotti vi sale sopra, ringraziandolo per la gentilezza. Verra fa segno di lasciar perdere i complimenti...

La Lancia imbocca una sopraelevata e si lascia alle spalle la periferia di Torino...

proseguendo lungo una zona industriale, tra lunghe fabbriche piatte e interminabili muri di cemento...

passando a fianco di ipermercati costruiti in mezzo ai prati e prati costeggiati da cartelloni pubblicitari.

9. INT. GIORNO. MACCHINA.

Finotti sta osservando la campagna circostante. Cesare, che ha appena tolto un compact disc dal lettore, gli fa segno di prenderne uno di sua scelta. Finotti li guarda con un' espressione spenta. Tutti artisti pop stranieri. Quasi di scatto, Finotti abbandona la ricerca e riprende a guardare fuori.

Cesare

Che c'è? Nulla che ti va?

Finotti alza le spalle.

Cesare

Che vai a fare a Pralormo?

Finotti

Cliente...

Finotti scuote la testa.

Finotti

Ti hanno dato il contratto?

Cesare accenna di sì, un briciolo imbarazzato. Finotti continua a guardare fuori. Cesare cerca di infondergli un po' della sua sicurezza.

Cesare

Fra un po' tocca a te. Vedrai, non ti possono far fuori con tutti i clienti che hai per le mani...

Poco convinto delle sue stesse parole, Verra si interrompe.

Finotti

Ma a me non importa poi tanto...

Cesare

Hai un'altra offerta?

Finotti (prima mesto, poi vivace)

No no. E' che a me... sai, non te l'ho mai detto, ma a me piace suonare la fisarmonica...

Cesare lo guarda tra il divertito e lo stupito.

Cesare

La fisarmonica? Finotti...

Finotti

Eh... guarda mio cugino Carlo... due sere alla settimana in discoteca, i matrimoni la domenica e d'estate le feste. Si fa due milioni al mese, mangia e beve sempre gratis e si diverte come un ragazzino. Perché no?

Cesare lo guarda di traverso, con uno sguardo a metà tra il rimprovero e lo sberleffo. Vorrebbe dire qualcosa, ma non gli vengono le parole. Senza dire nulla, prende un compact disc e lo infila nel lettore.

10. EST. GIORNO. STRADA.

La macchina sfreccia veloce lungo la strada provinciale, tra campi arati e lunghe fila di pioppi perfettamente allineati.

11. INT. GIORNO. STRADA.

Cesare si è infilato gli occhiali da sole e sta tambureggiando con le dita sul cruscotto, canticchiando il ritornello di Walk On The Wild Side di Lou Reed. Finotti gli fa segno di rallentare.

Finotti

E' qui...

Cesare cambia marcia. In lontananza si scorge un capannone prefabbricato. Mentre la macchina si avvicina e Finotti inizia a parlare, ci accorgiamo che, in realtà, il capannone non è mai stato terminato. Non ci sono porte né cancelli. Alberi e erbacce riempiono l'interno. Un UOMO, sulla quarantina, barba lunga e precoce calvizie, è in nervosa attesa di fronte al prefabbricato. Sembra parlare da solo e si sfrega continuamente il naso.

Finotti

Guarda lì... ha due palazzi al mare, una villa a Montecarlo, tre telefoni portatili e dice di non avere i soldi per finire il capannone...

Cesare

E dove se li fa?

Finotti

Mah... che ne so? Magari rapisce i bambini...

Verra ride di gusto. La macchina si ferma. Finotti stringe la mano di Verra.

Cesare

E come torni a casa?

Finotti

Pullmann. Ce n'è uno alle 10.

Cesare scuote la testa.

Cesare

Finotti, dammi retta, la fisarmonica suonala la domenica..

Finotti non dice nulla, saluta con un cenno della mano il cliente, il quale sta spegnendo con il piede una sigaretta.

Cesare

Vediamoci una di queste sere... magari andiamo a cena insieme..

Finotti (chiudendo la porta)

Lascia perdere Verra, lo sai che poi sei sempre troppo impegnato.

Finotti non gli lascia il tempo di controbattere. Chiude la porta e si incammina verso il cliente, il quale si é acceso l'ennesima sigaretta della mattinata. Cesare, che si é tolto gli occhiali da sole, li osserva entrambe con aria interrogativa.

12. EST. GIORNO. STRADA PROVINCIALE.

La macchina guidata da Cesare scende le prime colline della Bassa Langa. Sul muro di un edificio alla periferia di un paese, troneggia un gigantesco ritratto a colori del volto del Duce, sbiadito dal tempo, ma pur sempre minaccioso.

13. EST. GIORNO. ALBA.

La macchina di Cesare attraversa lenta le strade del centro storico di Alba, tra vecchi palazzi con i portici e eleganti negozi affollati da massaie.

14. EST. GIORNO. STRADA.

Nelle vecchie vie del centro di Alba lastricate di porfido, Cesare giunge a piedi di fronte all'ingresso di un palazzo su cui spicca la targa: AVV. BOSCO, terzo piano. Entrando nel cortile del palazzo, vede una fontanella e si ferma a dissetarsi.

15. INT. GIORNO. UFFICIO AVVOCATO.

L'avvocato BOSCO, seduto alla scrivania, sta scartabellando la pratica Martello e esaminando con attenzione e cura tutti i documenti.

Ha poco più di cinquant'anni, il fare flemmatico, lo sguardo distaccato ma osservatore. Un avvocato di provincia, evidentemente non abituato, o non disponibile, ai rapidi ritmi della città. Dietro a lui, tra diplomi e onorificenze, le foto in bianco e nero di un uomo in divisa militare e quella di un gruppo armato che attraversa in parata le vie di una città in festa.

Cesare seduto di fronte a lui, dà chiari segni di impazienza.

Cesare

E allora?

L'uomo posa la pratica e guarda Cesare.

Avv. Bosco

Allora cosa?

Cesare

Che cosa mi dice di Martello? Le ha mandate lei quelle raccomandate, no?

L'avvocato sprofonda nella poltrona.

Avv. Bosco

Già...

La voce gli si incespica per un attimo.

Avv. Bosco

... signor Verra, io ne sono poco o nulla di questa storia... nel '50 avevo tredici anni... mio padre curò la pratica... io mi sono limitato a seguire quello che lui faceva... e la volontà di Martello, ovviamente.

Cesare (irritato)

Ma lei che lo vede ogni anno non si é mai preoccupato di chiedergli perché continui a rimandare? E' un suo cliente, no? Cos'è, gli fan schifo i soldi?

La frecciata dell'assicuratore non intacca la calma dell' avvocato, che si limita ad abbozzare un sorriso di cortesia.

Avv. Bosco

Già... non mi sono mai preoccupato. Ma nemmeno voi, del resto.
(malizioso)

Cesare lo fissa serio, mentre l'avvocato sta scrivendo qualcosa su un pezzo di carta.

Avv. Bosco

Credo che lei farebbe bene a parlare con Cavagnero... l'agente liquidatore del '55...

Cesare (disorientato)

E' ancora vivo?

Avv. Bosco

Ovvio che è vivo. Dove crede che la mandi, al cimitero?

L'uomo porge il biglietto a Cesare, il quale, un po' scortese, lo prende e si allontana senza dire una parola.

Avv. Bosco

Signor Verra, forse le sarebbe utile sapere che, io... questo Martello... non l'ho mai visto, né ho mai dovuto cercarlo. Lui si fa vivo per lettera. Forse mio padre potrebbe dirle di più... ma, per lui, bisognerebbe veramente andare al cimitero. (ironico)

Cesare é disorientato.

Cesare

Per lettera? Ma sa dove abita almeno?

Un'espressione seria cala sul viso del legale.

Avv. Bosco

No.

Lo stupore si fa evidente sul volto dell'assicuratore.

Cesare

Ma non ha parenti...?

Avv. Bosco

Parli con Cavagnero...

Pur avendo capito che l'avvocato non é disposto a concedere ulteriori informazioni, Cesare tenta un'ultima carta.

Cesare

Posso vederle... le lettere?

Il volto dell'avvocato si distende in un sorriso dispiaciuto.

Avv. Bosco (sornione)

No, signor Verra. E' un mio cliente, capisce...

16. INT. GIORNO. BOCCIODROMO.

Il CAVALIER CAVAGNERO sta giocando a scopa con altri TRE PENSIONATI, seduti ad uno dei tavoli nel bar della bocciofila albese. Ha poco più di sessant'anni, il volto scavato, le dita gialle di nicotina, il fare flemmatico ma capace di scatti nervosi.

Cesare entra nell'ampio capannone e si rivolge ad una COPPIA di PENSIONATI seduti ad un tavolino. I due lo indirizzano al tavolo dei giocatori di scopa. Cesare vi si avvicina, molto deciso.

Cesare

Cavaliere, permette...

L'anziano uomo, con fare lento, si volta a guardarlo. Un'ombra di sorpresa sul suo volto.

Cesare

Sono Verra della Clessidra di Torino. L'avvocato Bosco mi ha detto che... insomma, avrei un paio di cose da chiederle... questione di un paio di minuti.

Cesare si scusa con gli altri giocatori.

Cesare

Scusate il disturbo. Gradite un aperitivo?

I tre ringraziano con un cenno e riprendono a parlottare, mentre Cesare e il Cavaliere si avvicinano alla rete che separa i tavolini dai campi da bocce. Dietro di loro, due giocatori stanno allenandosi.

Cesare

Si ricorda il caso di Antonio Martello di San Benedetto Belbo?

Cavaliere

Eccome che me ne ricordo. Ma non avete altro di meglio di cui occuparvi? (bonario)

Con l'animo mal disposto dall'osservazione dell'anziano, Cesare parte subito in quarta.

Cesare

Che cosa vuol dire? La pratica é ancora da liquidare...

Cavaliere (inquisitore)

Lei li ha letti i miei rapporti?

Cesare

Sì, pare che lei non fosse riuscito a incontrarlo... e che i famigliari non sapessero dove si trovava. E' chiaro che Martello era sotto shock per la perdita della moglie...

Cavaliere

Balle. Si vede che non le han fatto leggere tutto. Gliel'han

raccontati i pallini che il fratello mi ha ficcato nella borsa? E la volta che mi son beccato una badilata sul vetro della '600? Nemmeno quello, vero?

Cesare è stupefatto.

Cavaliere

Che cosa volete da quella gente? Non vogliono i soldi. Lasciateli stare.

Cesare (scattante)

Ma perché quelle lettere allora?

Il cavaliere si porta una sigaretta in bocca, un mezzo sorriso gli piega le labbra.

Cavaliere

Le avete trovate...?

Verra annuisce.

Cesare (come chi svela un segreto)

Si tratta... vede... il nuovo direttore...

Cavaliere (amaro, vivace)

Lo so, lo so. Hanno comprato la Clessidra. Per fortuna che me ne sono andato in pensione in tempo... io quelli lì li ho visti arrivare... quelli che credono di aver capito tutto...

Cesare

Non la capisco. Non c'è fregatura... vogliamo solamente pagare...

Il Cavaliere allarga le braccia, ma Cesare è incapace di darsi per vinto.

Cesare

Ma quelle lettere...?

Cavaliere

Non lo so. Del resto... é un suo diritto.

Cesare capisce che é inutile insistere. Il Cavaliere fa per ritornare al tavolo con i suoi amici. Cesare, mentre gli porge la mano, riesce a infilare un'ultima domanda.

Cesare

Ma lei, ha capito dov'è finito Martello?

Cavaliere

No. Dicono che sia... scomparso nel '51... non so come dire... eclissato.

17. INT. GIORNO. BAR.

Cesare sta mangiando un panino in un bar. Lo sguardo é teso, come di chi sta preparando un discorso impegnativo.

La BARISTA gli porge un bicchiere d'acqua. Cesare le domanda qualcosa e la signora gli indica una cabina in un angolo.

Cesare si alza, entra nella cabina e compone un numero di telefono.

Cesare

Pronto? Sono Verra. C'è Schiller?

Cesare è corrucciato, forse un po' deluso.

Cesare

Fa lo stesso, digli che sto tornando.

18. EST. GIORNO. STRADA.

La Lancia sta per imboccare la statale in direzione di Torino, quando il motore incomincia a fare le bizze. Cesare è costretto ad accostarsi al bordo della strada, imprecando con le mani.

19. INT. GIORNO. OFFICINA.

I piedi di un MECCANICO spuntano da sotto la macchina di Cesare, parcheggiata nel garage di un'officina. Cesare sta nervosamente misurando con passi lunghi e ritmati il portone d'ingresso.

Guarda l'orologio. Sono le 15.00. Senza farsi troppi scrupoli, entra nell'ufficio dell'officina e si attacca al telefono.

Cesare (sbrigativo)

Sono Verra... dammi Schiller...

Dopo una discreta attesa, dall'altra parte qualcuno finalmente risponde.

Cesare

Sono Verra... la macchina ha avuto un guasto... no, l'avvocato non ha potuto aiutarmi.

Cesare perde la calma.

Cesare

Che cosa credevate di fare nascondendo i rapporti?... quelli del Cavagnero... non sono mica un cretino da usare come bersaglio!? Per chi mi avete preso?!

Cesare, visibilmente alterato, parla ad alta voce, così alta da far persino scomodare il meccanico da sotto la macchina.

Cesare

Storie vecchie i miei coglioni! Vada un po' lei a farsi impallinare da un contadino... e poi, qui, più che un assicuratore ci vuole "Chi l'ha visto?"... altro che palle!

Cesare stenta a ricomporsi. Il meccanico lo osserva preoccupato dall'altra parte del vetro. Sforzandosi, l'assicuratore riprende ad ascoltare impaziente le ragioni del direttore. Lentamente la furia scompare e un'espressione preoccupata cala sul suo volto. Un filo di ansia compare nella voce.

Cesare

... vuole affidare la pratica a Finotti?

Nuovamente Cesare é costretto ad ascoltare.

Cesare

... non ho mai detto di non volermene occupare. Anzi... E' solo che... insomma, preferirei avere in mano tutti i dati fin dall' inizio...

Il volto di Cesare sembra riacquistare la sua abituale determinazione.

Cesare

... va bene... ci proverò... Per quando le serve il contratto firmato? No, il mio... Al mio ritorno? Non le serve prima? OK, non c'è fretta, capisco. A presto allora...

Cesare riattacca la cornetta. Parzialmente ricaricato. Si gratta pensieroso l'orecchio, guarda il meccanico, che si è fermato a sorseggiare una bibita e gli fa uno stizzoso cenno di rimettersi a lavorare.

20. EST. POMERIGGIO. STRADA.

La macchina di Cesare raggiunge un incrocio. Il cartello indica, a destra, Torino quaranta chilometri; a sinistra, Alba sei, ventuno a Cortemilia. Cesare rimane per un po' imbabolato a guardarlo. Poi il rumore di un CLACSON lo scuote. La Lancia svolta a sinistra...

si inerpicca su per le prime salite dell'Alta Langa incrociando

trattori e contadini nei campi...

paesi arroccati su colline costeggiate da vigneti
e noccioli...

scritte fasciste ancora leggibili sui muri...

per raggiungere pendii più scoscesi, cascinali abbandonati e
nuovissime casette monofamigliari...

fino a imbattersi, ormai al tramonto, nel cartello
indicante l'ingresso di San Benedetto Belbo.

21. EST. IMBRUNIRE. PAESE.

Cesare, una borsa da ufficio e una ventiquattrore in mano, attraversa
la piazza del piccolo paese.

Un'ANZIANA DONNA vestita di scuro si affretta verso la chiesa,
dedicando al forestiero solo un furtivo sguardo. Il resto del paese è
silenzioso e deserto. Ma per poco. Tutto d'un tratto, una macchina di
potente cilindrata arriva ad alta velocità nella curva che costeggia
la piazza. Stridio di gomme sull'asfalto. La macchina schizza via in
un battibaleno. Di nuovo silenzio.

Cesare si dirige verso l'albergo-ristorante situato in un angolo
della piazza.

22. INT. SERA. STANZA.

Cesare sta sistemando i suoi pochi bagagli nella stanza: un paio di mutande e calze appena acquistati, uno spazzolino da denti ancora nel cellophane, un dentifricio, deodorante, un giornale per soli uomini. Sul comodino ripone la pratica Martello. Il locale è piccolo, senza bagno, con un letto a due piazze e un lavandino nell'angolo. Una illustrazione di caccia è appesa al muro.

Cesare apre le finestre che danno sulla piazza: non un'anima viva in circolazione.

23. INT. SERA. LOCANDA.

Una decina tra VECCHI e GIOVANI, tutti uomini, meno la LOCANDIERA, occupano la stanza principale del locale. Alcuni stanno bevendo, altri giocando a carte, altri ancora guardando la televisione. I vecchi indossano completi scuri. Nei loro volti storpiati, si legge la storia di una vita passata a coltivare le colline. Alcuni portano il fazzoletto al collo e il cappello in testa. Gli altri, giovani e meno giovani, indossano abiti decisamente moderni, anche se qualche dettaglio finisce sempre col tradire la loro origine contadina.

Cesare, seduto a tavola, li osserva attraverso la porta del salone del ristorante, dove, da solo, sta finendo di consumare la cena. La moglie del proprietario, che fa la spola tra il bar e il salone, viene a portargli una bottiglia d'acqua minerale. La donna è sulla cinquantina, portati senza infamia né lode. Lo sguardo calcolatore, il tono diffidente, amaro.

Locandiera

Mi dispiace, ce l'ho solo gasata...

Cesare fa segno che fa lo stesso.

Cesare

Dica un po' signora, li conosce i Martello?

La donna inizia a sparecchiare, parla sorniona, con ben celata malizia.

Locandiera

Perché?

Spiazzato dalla risposta, Cesare sembra scuotersi da un impercettibile torpore.

Cesare

Così... solo se sa chi sono...

Locandiera

E chi non li conosce?

Cesare, stuzzicato dal percorso della conversazione, si fa più inquisitore.

Cesare

Perché, che cosa han fatto?

Locandiera

Niente... é solo che... sa, i Martello sono i Martello...

Cesare

Cioé?

La donna si fa più vicina, come per studiarlo meglio.

Locandiera

Ma lei é delle tasse?

Verra la guarda divertito.

Cesare

No. Lavoro per una compagnia di assicurazioni.

Locandiera

Stessa cosa. (pausa) Io, se fossi in lei, prima di avere a che fare con Sebastiano Martello, andrei a parlare con il segretario comunale... o con il parroco...

La donna, senza aspettare ulteriori domande, afferra i piatti e le posate sporche e si allontana verso il retro del locale. A Cesare non resta che riprendere a fissare i volti scavati dei vecchi di fronte a lui.

24. INT. NOTTE. LOCANDA.

Fumo di acqua che bolle, rumore di cibo che cuoce. Verra é al telefono che si trova vicino alla cucina. Sta cercando di giustificarsi per l'assenza, ma non é compito facile.

Cesare

Mi dispiace, Simona... chiedi scusa per me... cosa vuoi che ti dica? Sono mortificato. Basta adesso... Sì, va bene, ti chiamo domani... salutami Giorgio... ciao darling...

Sta per agganciare, un attimo di titubanza, di solitudine.

Cesare

Simona? Mi manc... Simona...?

Il segnale libero della linea.

25. EST. MATTINO. PIAZZA.

Riassetandosi la giacca, Cesare esce dalla locanda e si dirige giù per una strada in discesa. Le poche vie di San Benedetto sono deserte. Dalle vecchie case del centro giungono pochi rumori, sospesi nel silenzio generale.

Una DONNA sta tirando su le serrande di un negozio.

Cesare

La Repubblica, signora...

La donna lo guarda con aria interrogativa.

Cesare

... La Stampa ...

Donna

Troppo presto. Arriva con la posta delle dieci.

Cesare si allontana con un cenno di saluto. Poi si volta di nuovo verso la donna.

Cesare

Sa dove stanno i Martello?

La donna indica un arco che si staglia al fondo della strada.

26. EST. GIORNO. CASCINA.

Cesare avanza a passo svelto sulla strada sterrata verso la cascina dei Martello.

Una abitazione a due piani, con fienile, legnaia e stalla, attaccati l'un all'altro. Sul fronte della cascina, a destra dell'aia si trovano un orto, un pino e la carcassa di una macchina. Il tutto è in mediocri condizioni, come se afflitto da un'atavica arretratezza. Superati i salici che fanno da ingresso alla cascina, Cesare rallenta il passo e, per nulla intimorito, avanza nell'aia.

Il cortile è deserto, fatta eccezione per un paio di galline poco preoccupate dall'arrivo del forestiero.

Cesare sta per bussare alla porta della casa quando una voce lo sorprende alle spalle.

Pina

Chi cerca?

Cesare si volta per scoprire una attraente ragazza, PINA MARTELLO, sui venticinque anni, con due secchielli di latte in mano, che lo squadra sospettosa dalla porta della stalla.

Cesare

Antonio Martello... o suo fratello Sebastiano.

Pina

E lei chi é?

Cesare sta per estrarre la pratica dalla sua ventiquattrore, quando una seconda voce, questa volta maschile, lo interrompe.

Filippo (quasi tra i denti)

Non c'è bisogno che fai vedere niente.

Un giovane, FILIPPO MARTELLO, più o meno della stessa età della ragazza, è emerso a sua volta dalla stalla. E' ben messo, alto, leggermente abbronzato. Porta i capelli tagliati corti sui lati e indossa la maglietta di un gruppo heavy metal (tipo Metallica con la scritta Kill 'Em All).

Cesare

A vostro zio spettano dal 1955..

Filippo, ignorandolo, prosegue verso l'orto. Allora Cesare, carte alle mano, si rivolge alla ragazza che appare disorientata almeno quanto lui.

Cesare

Mi chiamo Verra, sono delle Assicurazioni Clessidra di Torino, a me basta che...

Udendo queste parole, il giovane contadino si volta e si rivolge minaccioso verso l'assicuratore.

Filippo

...a me basta che ti togli dai coglioni! Antonio Martello non abita qua, non sappiamo dov'è e tu te ne vai prima che ti ficchi quelle carte su per il culo? Chiaro?

Il tono del giovane Martello non ammette repliche. Cesare, chiaramente turbato, ripone la pratica nella borsa. Pina lo osserva con sguardo duro, indecifrabile.

Cesare, più furente che sconfitto, riprende la strada da cui era venuto. Filippo sussurra qualcosa alla sorella che rapidamente scompare in casa con i secchielli.

27. INT. GIORNO. UFFICIO COMUNALE.

Seduti alla scrivania situata in un ufficio poco illuminato, Cesare e NATALE FRESIA, il segretario comunale, stanno parlando degli eventi occorsi nella mattinata.

L'uomo, di poco oltre la sessantina, é l'immagine vivente dell'impiegato statale: piccolo, elegante, un po' nevrotico sotto l'apparenza serafica. Si ha l'impressione che dietro ogni sua frase si celi un altro significato. O forse altri.

Fresia

Gl'avevano detto all'albergo di venire prima da me...

Cesare annuisce, irritato. Fresia prosegue, calmissimo.

Fresia

I Martello sono una famiglia fatta a suo modo... non i soli da queste parti.

Cesare

Ma anche i figli?

Fresia sorride dello stupore dell'assicuratore.

Fresia

Di dov'è lei? Con un cognome così non viene certo da Torino...

Cesare (debole sorriso)

Tonco d'Asti. Ma io sono nato a Torino...

L'uomo sogghigna, un po' amaramente. Cesare lo squadra poco divertito.

Fresia

Vede, lei non può capire questa gente qui. Per loro... le assicurazioni... sono come le tasse. Sono abituati a vedere lo stato, il governo, la gente con le carte in mano, come una manica di ladri... E chi può dargli torto...

Prima ancora che Cesare colga il senso delle sue parole, l'impiegato si affretta a precisare.

Fresia

Ma non fanno del male a nessuno, per carità... qua i contadini, non so

come dire... quando devono pagare le tasse, si vestono da festa e vengono in due, il vecchio Sebastiano e Rita, la moglie.

Cesare

Perchè vecchio? I figli...

Fresia

Si son sposati tardi. C'era la guerra prima.

Verra si alza, come per meglio studiare l'ambiente.

Cesare

E di Antonio che cosa mi dice?

Fresia

Testa matta. Era uno dei capi partigiani di queste parti. Un azzurro...

Cesare lo guarda confuso.

Fresia

I partigiani usciti dall'esercito, quelli fedeli a Badoglio...

Anche questa spiegazione non sembra aver illuminato l'assicuratore.

Fresia

... l'hanno anche decorato. Finita la guerra, è andato a vivere a Cortemilia, si è sposato e veniva su solo ai Morti...

Cesare ascolta attento. Il segretario misura le parole come a voler comunicare un sottotesto che rimane tale.

Fresia

Dopo la disgrazia, è tornato a vivere per un po' con suo fratello. Poi... così, è scomparso, come se nulla fosse. Morto non è... a Cortemilia continuano a ricevere le tasse e al parroco ogni agosto arriva un vaglia per far dire una messa alla moglie. Ma nessuno sa dov'è.

Cesare

Non lo avete fatto cercare? I carabinieri cosa dicono?

Fresia

Cercare per cosa? Male non ne ha fatto. E se si riferisce a quando Sebastiano sparò a quel Cavagnero ... beh, lo sa lei che non è mai stata sporta denuncia?

Cesare, decisamente confuso, scuote la testa, lo sguardo fisso sulla parete.

Cesare

Roba d'altro mondo. Sembra Medioevo. E poi parlano della Sicilia...

Fresia (ridacchiando)

Uh, uh, Verra, non la faccia grossa... si vede che lei esce poco da Torino...

Si alza e si accosta con confidenza a Cesare.

Fresia

Non ci caverà un ragno dal buco a parlare con i Martello. Dia retta a me. Lasci perdere.

Cesare non insiste oltre. I due, fianco a fianco, restano in piedi a fissare una mappa dell'Alta Langa posta sul muro.

28. EST. GIORNO. STRADA.

Cesare sta girando solitario su una giostra per bambini posta di fronte al municipio. Con un salto ne discende e si incammina pensoso giù per una strada asfaltata alla periferia del paese. Le colline si stagliano davanti a lui in un silenzio quasi cristallino.

Una TARGA, cementata nel muro esterno di una cascina, attira la sua attenzione: una placca ricordo di un partigiano ucciso il 18 novembre 1944.

Cesare si volta a guardare a fondo valle, verso il fiume Belbo, e il suo sguardo si imbatte nelle mura bianche e basse del cimitero. Sta per dirigersi in quella direzione, quando in un fosso, all'ombra di un muro, scorge un UOMO sdraiato su un fianco, nell'erba. Come morto. O forse solo addormentato. E' vestito con abiti vecchi, da contadino.

Cesare gli passa a fianco, quasi facendo attenzione a non turbarlo.

Uomo (f.c.)

Le servono direzioni?

L'uomo ha parlato senza muoversi, a occhi chiusi. Sconcertato, Cesare non sa far altro che balbettare...

Cesare

No, grazie...

Mentre l'uomo rimane inerte nella sua comoda posizione, Cesare si allontana a passo svelto. Ma, di tanto in tanto, si volta a guardarsi indietro, come per paura di essere osservato.

29. EST. GIORNO. CIMITERO.

Tra i modesti tumuli ricavati nel terreno, Cesare, in piedi, osserva la lapide di Fulvia Gariglio. Fiori secchi in un vaso e un'incisione: "Alla nostra cara Fulvia. Mamma e Papà Gariglio". Poi la data di nascita (28 febbraio 1925) e quella di morte (27 agosto 1950).

30. INT. POMERIGGIO. STANZA.

Cesare è seduto al tavolino. Con una cuffia stereofonica in testa sta ascoltando un compact disc, mentre è tutto concentrato nella lettura dei rapporti dei carabinieri di Bossolasco risalenti al 1950.

Terminata la lettura, Cesare spinge via le carte con un gesto di fastidio, si toglie la cuffia e si va a stendere sul letto, a pancia in giù, le mani sotto la testa. Poi si stende su un lato, per poter prendere qualcosa che è sul tavolino da notte. Sotto la rivista per soli uomini c'è il contratto della Intertrust. Indeciso su cosa esaminare per primo, Cesare finisce per prendere tutte e due, alternandosi tra i seni della cover girl di turno e i comma del suo futuro accordo.

Improvvisamente, un RUMORE nel corridoio. Un BIGLIETTO viene fatto filtrare sotto la porta.

Cesare se ne accorge, corre alla porta, ma è ormai troppo tardi. Non c'è più nessuno. Si lancia verso la finestra, ma anche la piazza è deserta.

Sconsolato, va a leggere il biglietto: " C'è una persona che la può aiutare: il comandante Bill". Il messaggio è dattiloscritto e anonimo.

31. EST. TARDO POMERIGGIO. PIAZZA.

Cesare, seduto su una panca posta a fianco della piazza, osserva la medesima scena della sera precedente: la donna che va in chiesa, lo sguardo furtivo, nessuno in giro. Poi la macchina che percorre la curva a tutta velocità. Silenzio.

Un silenzio quasi tetro, interrotto solo dal rumore lontano dei trattori che tornano dai campi.

Un uomo sulla sessantina, alto e elegante si avvicina a Cesare, si siede a suo fianco, lo sguardo affabile e aristocratico.

Cesare, colto alla sprovvista, si sposta educatamente.

Baldini

Mi han detto che mi cercava.

Cesare lo squadra titubante.

Baldini (porgendogli la mano)

Sono Nello Baldini. Ma qui la gente mi ricorda come Bill. Comandavo gli azzurri a Castino...

NELLO BALDINI parla con un lontano accento toscano. Attaccati alla giubba ha due STEMMI: uno del Comando Partigiano del Nord Italia, il secondo del Regio Esercito.

Cesare, quasi abituatosi a queste sorprese, dopo un attimo di smarrimento, sorride all'uomo.

Cesare

E io che fino a ieri pensavo che gli azzurri fossero i nazionali... di calcio...

I due sogghignano sommessi. E' bastata quella battuta a rompere il ghiaccio. Si fissano negli occhi per un istante, come a studiarsi, poi, scuotendo la testa, Cesare sbotta tra il divertito e l'exasperato.

Cesare

Lei mi sa dire che cosa sta succedendo? Mi mandano per pagare quasi trecento milioni... e mi trovo un tipo che è scomparso e nessuno sa dov'è, una famiglia da Medioevo e un paese di gente che ci gode a dirmi di lasciar perdere... capisco se fossi venuto a prendere dei soldi, ma, andiamo! sono venuto a pagare!

Dalla voce di Cesare traspare evidente la frustrazione. Il comandante lo ascolta, comprensivo.

Baldini

Eh, lo so... sa, io sono sbandato sulle colline dopo l'8 settembre. Sono stato con l'esercito fino all'ultimo... se solo ci provavo a tornare a Montecatini mi ritrovavo in Germania a occhi chiusi...

Cesare non sembra aver afferrato tutte le implicazioni del discorso.

Baldini

Anch'io... all'inizio... ho fatto fatica a capire. Vede Verra, c'è una legge da queste parti, un patto... se ne accorgerà anche lei... per tirare avanti bisogna lavorare. Chi prende le scorciatoie, prima o poi si frega da solo.

Cesare

Parla di Antonio Martello?

Il comandante non risponde, si accende una sigaretta, estraendola da un elegante cofanetto in argento. Ne offre una a Cesare, il quale rifiuta.

Baldini

E' mai andato sul Belbo?

Cesare scuote la testa.

Baldini

Sa quanti si sono annegati dentro? E' una terra dura questa... meglio ammazzarsi che vivere con la vergogna.

Cesare

Vuole dire che Martello è...

Baldini (risoluto)

Mai detto questo.

Cesare (bonario)

Non é che lei ci marcia un po' troppo con la retorica? La Langa qui, la Langa là... A me sembra solo stupido...

Si interrompe, timoroso di aver detto troppo.

Baldini

... orgoglio. Lo dica pure. Ma è la legge. Se non ci fosse, sarebbe il caos... come dalle parti sue...

Cesare non registra l'ironia.

Cesare

Chi l'ha mandata?

Il comandante non risponde, ma Cesare non prova nemmeno a insistere. Sembra quasi che ci abbia già fatto il callo a queste mancate risposte.

Baldini

E' mai stato a una battuta di caccia?

Cesare

No, mai.

Baldini

Domani mattina. Le farebbe piacere venire? Sei e mezza. Qui.

Cesare, leggermente disorientato, accetta con un cenno.

Baldini

Le porto degli stivali di gomma e una cacciatore.

Si alza, stringe la mano a Cesare e si allontana, silenzioso come era comparso.

32. INT. NOTTE. LOCANDA

Gli stessi uomini seduti ai medesimi tavoli, la stessa televisione accesa che trasmette il telegiornale, le stesse carte che vengono mischiate e date sul tavolo.

Cesare, seduto da solo nell'ampia sala da pranzo, sta ultimando la cena, lo sguardo un po' spento. La padrona si avvicina con il caffè.

Cesare

Quand'è la stagione dei tartufi?

Padrona

Adesso, perché?

Cesare fa una smorfia soddisfatta, dicendo a sé stesso "lo sapevo".

Padrona

Ne vuole?

Cesare sorride versandosi un po' di vino.

Cesare

No, no, per carità, a me tartufi non piacciono nemmeno.

La padrona lo squadra stupita e se ne va.

33. INT. NOTTE. CABINA TELEFONICA.

Cesare è alla cornetta. Dall'altro capo, la segreteria telefonica di Simona si mette in moto.

Simona (voce f.c.)

Ciao, non sono in casa. Il numero dello studio è 532 961, l'orario è dalle 10 alle 5.30. Se mi volete lasciare un messaggio. Parlate dopo il segnale acustico.

Cesare aspetta il segnale, poi biascica una frase sconnessa.

Cesare

...non so... torno... vor... con te... Merda...

Riattacca, visibilmente depresso.

34. EST. NOTTE. STRADA.

Con gli abbaglianti accesi, la macchina di Cesare avanza veloce lungo le colline. Un paio di tornanti, poi una brusca frenata.

Sul ciglio della strada, illuminata dai fari, una LAPIDE MORTUARIA. Cesare scende e legge l'iscrizione: "Alla nostracara Fulvia, a noi strappata nel cuore della gioventù. Nando e Anna Gariglio. 27 agosto 1950."

35. EST. NOTTE. CIMITERO.

Cesare, armato di pila, é salito sul muro di cinta del camposanto. Salta giù nell'oscurità. Il rumore di un vestito che si strappa. Quando riaccende la pila, Cesare si rende conto di essersi procurato un discreto squarcio nella manica della giacca. Lanciando un sussurro di imprecazione, l'assicuratore procede nella sua ricerca.

Si dirige nuovamente verso la tomba di Fulvia Gariglio. La illumina. Rilegge la dedica e scuote la testa.

36. EST. NOTTE. BELBO.

Seduto a bordo della macchina parcheggiata con i fari accesi, Cesare osserva l'acqua del Belbo. I fari della Lancia illuminano un breve tratto del fiume. Con i finestrini della macchina aperti, Cesare rimane in ascolto, come se volesse sentire le voci di quei morti di cui parlava il Comandante Bill.

37. EST. ALBA. BELBO.

Cesare sta dormendo sulla macchina ancora parcheggiata lungo il Belbo. Una mano bussa sul vetro laterale, svegliandolo. Cesare, incredulo, strabuzza gli occhi.

Pina, la figlia di Sebastiano Martello, lo sta osservando. Cesare si ricompone e le fa segno di entrare e sedersi a suo fianco. Pina entra sorridendo.

Pina

Sono contenta che sia venuto, ma non era il caso ... di notte...

Cesare (ancora addormentato)

Che cazzo hai detto? Possibile...?

La ragazza sorride.

Pina

Ma non gliel'ha detto il Comandante di venire?

Cesare(scuotendo la testa, confuso)

Beh, in un certo senso... ma te come fai a... il biglietto... l' hai messo tu...

La ragazza sorride, voltandosi dall'altra parte.

Cesare

Era ora che qualcuno mi spiegasse qualcosa...

Cesare si guarda attorno. Il sole sta appena sorgendo sulla collina antistante. La rugiada ha lasciato un'abbondante coltre di gocce sul cofano. Cesare apre il finestrino, sporge la mano fuori e si bagna la faccia con la rugiada.

Cesare

Devo essermi addormentato.

Pina

L'ho sentita arrivare ieri sera verso le due. La cascina è proprio qui dietro.

Cesare si volta, vede la cascina a meno di cento metri e si lascia scappare una mezza bestemmia, divertito dalle circostanze.

Cesare

Ma perchè mi dai del lei? Perchè vengo da Torino?

Pina, imbarazzata, risponde con un velo di cattiveria.

Pina

Anch'io vengo da Torino.

Cesare la guarda di traverso.

Pina

Studio lingue... a novembre ci torno. D'estate aiuto i miei per ripagarli di quel che mi danno.

Cesare la guarda per la prima volta con attenzione. Forse si accorge della sua bellezza.

Cesare

Non so nemmeno come ti chiami...

Pina

Giuseppina... Pina...

Cesare

Perchè volevi vedermi?

Pina

Per scusarmi di Filippo... mio fratello. Non è colpa sua. A dire il vero non è colpa di nessuno. E' che da queste parti si nasce... diffidenti. Volevo che il Comandante glielo spiegasse.

Cesare (ironico)

Non so se c'è riuscito.

Pina

Anch'io che ci sono nata faccio fatica.

Cesare

Dov'è tuo zio?

L'espressione di Pina improvvisamente muta. Agitata e nervosa, la ragazza esce e si allontana di corsa.

Cesare fa solo in tempo a voltarsi, vedere Pina immergersi in un fitto boschetto poco distante dalla cascina e scomparire.

Dopo pochi istanti, la persiana di una delle finestre al secondo piano si apre e il vecchio SEBASTIANO MARTELLO si affaccia, prende una boccata d'aria e la richiude.

Improvvisamente, uno sparo risuona in lontananza. Cesare, che era tutto preso dalla scena alla cascina, si lascia scappare un'imprecazione.

Cesare

Merda, la caccia...

38. EST. MATTINO. PIAZZA.

Il campanile segna le sette e un quarto. La macchina di Cesare arriva di gran corsa sul piazzale antistante alla locanda.

In un angolo, da solo, c'è il Comandante Bill in paziente attesa. Cesare va a posteggiare proprio a suo fianco. Fa per scendere, ma l'anziano uomo lo ferma, si avvicina alla macchina e vi sale sopra.

Cesare

Sono mortificato...

Baldini

Non si preoccupi. Sarei stato più deluso se l'avessi trovata addormentata.

Con la mano, indica a Cesare di avviarsi su per la strada in salita. Il giovane si strofina gli occhi, sforzandosi di tenerli aperti.

Baldini

Non mi dica che ha già trovato compagnia per la notte...

Cesare sogghigna divertito.

Cesare

No... sono andato a vendere assicurazioni...

39. EST. MATTINO. CAMPAGNA.

Un gruppo di CINQUE CACCIATORI, con una muta di cani e i fucili a tracolla, è in attesa lungo una strada di campagna.

La macchina di Cesare arriva dopo pochi istanti. I cacciatori salutano cordialmente il Comandante.

Primo Cacciatore

Si dorme eh, dottore...

Il comandante introduce Cesare ai presenti e poi lo invita a infilarsi stivali e giaccone senza ulteriori indugi.

40. EST. MATTINO. CAMPAGNA.

I CANI sono all'inseguimento della preda. Accoppiati, gli animali battono il terreno con fare maniacale: il naso incollato a terra, la coda in costante movimento, i latrati continui e disperati.

I cacciatori, sparpagliati lungo il pendio di una valletta, non possono più vederli. Immobili, con il fucile in mano, rimangono in ascolto e attendono con pazienza che i cani compiano il loro lavoro di riporto.

Cesare é in attesa a fianco del Comandante. Il giovane sta per aprire bocca, ma il vecchio lo zittisce con uno sguardo severo.

Uno sparo lontano. Un attimo di silenzio. Quindi il latrato dei cani riprende più forte di prima, ma in una nuova direzione. Eccitato, il comandante parla in un tono che non ammette repliche.

Baldini

Corra attorno a questo boschetto. Arrivato alla fine si fermi e stia lì finché non la chiamo... dai, vada!

Dopo un attimo di esitazione, Cesare obbedisce l'ordine e parte di corsa nella direzione indicatagli dal Comandante.

Baldini (urlando)

Mi raccomando... non si muova... anche se vede i cani...

Cesare accelera proseguendo lungo il bordo del boschetto. I cani abbaiano a più non posso.

Cesare avanza a perdifiato. I latrati si fanno più vicini. Cesare insiste senza pausa.

Improvvisamente, uno SPARO, forse due simultanei, squarciano l'aria di fronte a lui. Cesare si getta a terra terrorizzato. I latrati si sono spenti. Il rumore lo ha mezzo stordito. Il giovane alza lo sguardo.

Un paio di metri davanti a lui, la CORTECCIA DEVASTATA di un vecchio faggio indica il punto dove una rosa di proiettili si é abbattuta, pochi secondi prima. Cesare si guarda attorno, la faccia una maschera di spavento. Nel bosco attorno a lui non un rumore, non un movimento. Poi, alle sue spalle, un grido soddisfatto.

Baldini (f.c.)

Verra, venga... L'ho beccata!

41. EST. MATTINO. CAMPAGNA.

I cinque cacciatori e i rispettivi cani sono radunati in circolo attorno a una lepre morta.

Cesare arriva a passo lento, il volto ancora turbato dall'evento di poco prima.

Primo Cacciatore

Dottore, questa qui sarà un sei chili!

Baldini

Anche otto se ti fai mezzo litro.

Il gruppo sogghigna, soddisfatto. Il Comandante legge l'espressione preoccupata sul volto di Cesare.

Baldini

Tutto bene, Verra?

Cesare abbozza senza convinzione un mezzo sorriso. Il Comandante alza con orgoglio la lepre per mostrargliela.

42. EST. MATTINO. STRADA/PIAZZA.

Cesare e il Comandante Bill stanno tornando in macchina a San Benedetto. Il giovane é taciturno, perso nei suoi pensieri.

Cesare

Va bene se la lascio in piazza?

Baldini

Benissimo. (pausa) Come vanno le sue ricerche?

Cesare alza le spalle.

Baldini

E' andato sul Belbo?

Cesare annuisce, mentre la macchina sta arrivando in piazza.

Baldini

Pina le é stata d'aiuto?

Cesare fa una smorfia irritata.

Cesare

Perché non vogliono i soldi? Si spaccano la schiena per un tozzo di pane e poi...

L'ex comandante partigiano rimane impassibile. Cesare parcheggia la macchina vicino alla chiesa.

Cesare

Lei l'ha conosciuto Martello?

Baldini

Sì... era sotto di me a Castino. Poi é andato a comandare una formazione a Serralunga e l'ho un po' perso di vista. L'ho rivisto quando é tornato qui... dopo la...

Cesare

E che tipo era?

Baldini

Ottimo soldato. Ce l'aveva nel sangue, ci credeva. Si faceva chiamare Combi... come il portiere della Juventus... perché diceva che dalla sua parte non sarebbe passato nessuno...

Sorride al ricordo. Cesare, invece, alza gli occhi al cielo. E' chiaro che tutti questi discorsi di partigiani non lo interessino più di tanto.

Cesare

E' sicuro che sia ancora vivo?

Il Comandante corrucchia la fronte, indeciso.

Baldini

Che cosa le prende Verra? Non le é piaciuta la caccia?

Cesare, sfilandosi gli stivali e inserendoli in una borsa di plastica, scuote la testa sconsolato.

Cesare

Non mi piace far la preda...

Baldini

A che cosa si riferisce?

Cesare gli porge la borsa.

Cesare

Ah... faccia finta di niente... grazie per la mattinata.

Baldini

La inviterò per la lepre.

Cesare annuisce e stringe la mano al vecchio, mentre questi apre la porta per scendere.

Cesare

Mi tolga una curiosità... perché la chiamano dottore?

Baldini (allontanandosi)

Perché é il mio mestiere, non lo sapeva?

Cesare lo osserva divertito mentre si allontana lungo la viuzza che diparte dal lato ovest della piazza.

43. EST. MATTINO. PIAZZA.

Cesare rientra nella locanda, non c'è nessuno al bancone, ma, ciò nonostante, ordina ad alta voce un caffè e un bicchiere d'acqua. La voce della proprietaria lo raggiunge dal retro.

Locandiera (f.c.)

Verra, c'è un telegramma per lei. L'han portato dal comune.

La donna esce dalla cucina, strofinandosi le mani nel grembiule, prende il telegramma appoggiato tra i bicchieri e lo porge a Cesare. Questi lo apre immediatamente, mentre la donna gli versa l'acqua. Vi è scritto: "Attendiamo notizie. Comunica recapito. Clessidra Assicurazioni Torino".

Locandiera (f.c.)

Vuole che le rifaccia il letto...?

44. EST. MATTINO. CASCINA ABBANDONATA.

Una vecchia cascina abbandonata, ancora usata per il deposito di fieno e attrezzi. Vetri rotti alle finestre, erbacce ovunque, macerie sparse qua e là.

Seduto su uno sgabello davanti alla porta della stalla, il parroco di San Benedetto, DON NINO PILONE, sta legando insieme con del fil di ferro dei mazzi di cipolle. E' un uomo sulla settantina, appena curvo, ma ancor ben piantato. Alza lo sguardo e vede Cesare arrivare da una stradina sterrata.

I vestiti di Cesare sono sempre gli stessi e incominciano a mostrare i segni del prolungato uso: la cravatta sgualcita, i pantaloni sporchi di terra, la giacca con lo strappo. Il suo atteggiamento, invece, non é mutato: sicurezza, decisione, un po' d'arroganza.

Raggiunta l'aia, Cesare va a stringere la mano a Don Nino, il quale lo accoglie cordialmente. Gli fa segno di sedersi sullo sgabello, ma l'assicuratore declina l'invito, pregandolo a sua volta di non alzarsi.

Don Nino

Mi dispiace di non averla potuta vedere ieri...

Cesare, lo sguardo curioso rivolto verso la casa, scrolla le spalle

come a dire "non importa".

Don Nino

Ci sono nato sa?

Cesare

Bella. Peccato...

Gli occhi di Cesare scorrono il vecchio balcone ormai pericolante e invaso dalla vite selvatica. Il parroco indica il paese in lontananza.

Don Nino

Qui costruiscono le ville mentre le nostre case ci cadono in testa. Mah... le case sono come l'anima, per salvarle bisogna pensarci in tempo...

Cesare alza gli occhi al cielo, richiudendoli con un sospiro.

Cesare

Il mondo va avanti, Don Nino... Mi scusi se vengo subito al sodo. Immagino che le abbiano detto perché sono qui.

Il parroco annuisce. Cesare si fa serio in volto.

Cesare

Vengo a chiederle un chiarimento... la defunta signora Martello è sepolta qui al paese di lui, ma, poi... sulle lapidi... è sempre Gariglio, mai Martello... e sono sempre solo i genitori di lei a compiangerala...

Don Nino, lo sguardo verso il basso, si riassetta sulla sedia.

Don Nino

Non si faccia cattive idee Verra. Qua c'è buona gente e a scavar nelle vergogne altrui c'è poco da guadagnarci.

Cesare (sovrappoendosi)

Quali vergogne? Dio santissimo, parlate come italiani o no?

Il parroco si segna sconsolato. Cesare si pente del proprio linguaggio imprudente.

Cesare

Chiedo scusa... a me interessa solo poter raggiungere Antonio Martello e chiarire la questione...

Don Nino

E allora perchè fa il poliziotto?

Cesare

Perchè invece di aiutarmi a trovarlo, sembra che tutti ci tengano a tenerlo nascosto.

L'intonazione di Cesare si fa ironica.

Cesare

E poi... si tratta di trecento milioni senza padrone, non so se mi spiego...

Don Nino lo squadra severamente, quasi paterno. Poi attacca a parlare con un sospiro, riprendendo a intrecciar cipolle.

Don Nino

Lei che cosa ne sa della guerra?

Cesare alza le spalle.

Cesare

Quel che si sa...

Don Nino

Beh, qui, vede, c'è stata soprattutto guerra di partigiani. E c'erano pochi contadini tra di loro. La terra, capisce... I Martello non volevano che Antonio andasse, ma lui... E così se la fece tutta, giù fino a Torino nel '45. L'anno dopo, si sposò con una di Alba, che aveva conosciuto in guerra... Fulvia Gariglio... abitavano a Cortemilia.

Con un gesto di disappunto getta via una cipolla marcia.

Don Nino

A lui i campi gli era diventati stretti. Aveva comandato, capisce... di tornare a San Benedetto a fare il servo del fratello maggiore non ci pensava nemmeno... e a Sebastiano la cosa non era mai andata giù. I Martello, vede, non avevano tanta terra, ma due braccia in meno... son sempre due braccia in meno. So solo che ci furono delle... mah, va a sapere...

Cesare lo ascolta attento.

Cesare

E cosa faceva a Cortemilia?

Don Nino

Ma... un mestiere non ce l'aveva...

Cesare

Ma una macchina nel '50... lei mi insegna...

Don Nino

Sì... in effetti... si trattava bene. Pare che...

Esita, agitando la mano di fronte a sé.

Don Nino

...insomma, avesse dei traffici...

Si interrompe, indeciso.

Don Nino

Sono cose che so dal parroco di Cortemilia... non so se faccio bene a dirle. E' solo che non vorrei...

Cesare annuisce, discreto.

Don Nino

Comunque... dopo l'incidente tornò per un po' qui... ma era cambiato. Se ne stava per conto suo, ogni tanto arrivava qualche partigiano a trovarlo, ma... non era più lui...

Cesare

C'era un avvocato tra quei partigiani?

Don Nino interrompe il lavoro, come per poter meglio scavare nella memoria.

Don Nino

Sì... mi pare di sì... di Alba...

Cesare si tocca pensoso il mento, mentre inizia a passeggiare su e giù davanti al prete, il quale fatica a riprendere il filo del discorso.

Don Nino

Dicevo... Antonio... lei l'han seppellita qui per un impegno preso a nozze, ma i Gariglio a lui l'han mai perdonato.

Cesare (senza voltarsi)

Pensa che lo sospettassero?

Don Nino (sicuro di sè)

No... Mai. La dinamica dell' incidente era evidente. Il fatto é che i Gariglio erano gente di fede... Antonio, invece... no, l'avrebbero fatto comunque.

Cesare

Secondo lei perché se n'è andato?

Don Nino

Non aveva più niente. (pausa) Tranne il dolore (un po' falso)

Don Nino abbassa lo sguardo. Cesare scuote la testa, per nulla convinto.

Cesare

Ma allora dov'è finito?

Il parroco inarca le sopracciglia, incapace di rispondere.

Cesare

Questi vaglia che le arrivano per far dire la messa...

Don Nino

Mica arrivano a me... E' il fratello che mi porta i soldi...

Un'ombra di perplessità si disegna sul volto dell'assicuratore, che rimane però zitto ad ascoltare il prete che, tra una cipolla e l'altra, ha completamente cambiato discorso.

Don Nino

Ma... mi dica, che tipo di polizza fate voi sugli incendi?

45. EST. GIORNO. BOSCHETTO/CASCINA

Nascosto nel boschetto a lato della cascina dei Martello, pressoché immobile, Cesare sta osservando l'aia deserta. Il campanile batte le 14.00.

Dopo pochi istanti, Sebastiano esce di casa con la moglie, RINA. Salgono sul trattore e si allontanano. Filippo, dopo poco, esce a sua volta, seguito da Pina. I due si dirigono verso la stalla, armandosi di secchielli lungo il tragitto.

Cesare avanza allo scoperto, furtivamente. Raggiunta l'aia, si accovaccia a fianco del pollaio e osserva fisso l'ingresso della stalla.

Dopo una breve attesa, vede Pina uscire e dirigersi con il latte appena munto verso l'abitazione principale. Cesare la chiama con un fischio.

Pina, stupefatta, sta quasi per far cadere il latte. Poi, con un occhio incollato all'entrata della stalla, si dirige verso Cesare.

Pina (urlando a bassa voce)

Ma sei matto?! Se ti vede ti spacca la testa.

Cesare annuisce, rassicurante.

Cesare

Devo parlarti. E' importante.

Pina è indecisa. Cesare la implora con lo sguardo.

Pina

Alle cinque. Dietro al cimitero.

Cesare sorride alla ragazza, strizzandole l'occhio. Pina ride della sua uscita e si ritira verso la casa. Solo a pochi passi dalla porta si ferma, per voltarsi a guardare Cesare che si allontanando.

46. INT. GIORNO. LOCANDA.

Cesare è in linea con l'ufficio di Torino. La voce dall'altro capo è agitata. Cesare cerca di rassicurare il principale.

Cesare

... ci sono progressi... no, non l'ho ancora trovato, ma ho una traccia... ovvio, farò il possibile...mi farò vivo. (pausa) Il contratto?

Un'espressione stupita.

Cesare

Ah, il mio, sì. Le condizioni vanno bene... no, nessun problema... OK, a presto... state tranquilli, ce la metto tutta...

47. EST. POMERIGGIO. PIAZZA.

Cesare sta giocando a pallone con TRE RAGAZZINI nella piazza. Due pezzi di legno formano la porta. Stanno giocando a "chi segna va in porta". Cesare, appunto, è tra i pali. Euforico e concentrato, l'assicuratore sembra volersi mettere alle spalle tutti i grattacapi del lavoro. Uno scambio veloce tra due ragazzini, il cross al centro, la goffa uscita a vuoto di Cesare e il terzo insacca facilmente di testa. Il ragazzino che ha segnato lo guarda con aria scoraggiata.

Ragazzino

Che sega...

Cesare scuote la testa. Un VECCHIO lo imita, passando in silenzio in mezzo all'immaginaria porta.

Il ragazzino va tra i pali e si riparte. Cesare si dà un gran da fare, confondendo il gioco a dismisura.

Cesare

Dai... passa all'ala, passa...

Dopo una serie di inutili dribblings con sé stesso, Cesare offre la palla a un ragazzino che gliela ritorna a mezz'aria sul destro. Cesare lascia partire una cannonata micidiale, che trapassa facilmente il portiere e finisce con gran schianto contro la finestra della sagrestia, mandandola in frantumi.

Cesare e i tre ragazzini corrono via.

48. EST. GIORNO. SFERISFERIO.

Cesare e pochi altri spettatori stanno assistendo a un allenamento di pallone elastico che si sta svolgendo nel campo all'aperto di San Benedetto. I colpi secchi della palla contro il muro o colpita dai polsi dei giocatori, risuonano nell'aria come battiti di un cuore lentissimo.

Cesare sta osservando con interesse la partita, sorseggiando da una bottiglietta di acqua minerale. Di tanto in tanto, lancia un'occhiata all'orologio del campanile.

Il comandante Bill arriva e gli si va a sedere a fianco. I due si salutano cordialmente.

Baldini

... ancora qui Verra...?

L'assicuratore sorride di traverso.

Cesare

E' che domenica voglio tornare a caccia...

Baldini

Ah, allora le é piaciuta... Mi fa piacere, i giovani, in genere...

Si interrompe, pensoso.

Baldini

Ma domenica non si può... sono i Morti... qua la gente dice che porta male andare a caccia...

Verra sogghigna poco convinto.

Baldini

Anche a me sembra...

Cesare (ironico)

Ma é la legge, no?

Il dottore accetta la battuta, sorridendo. Cesare, ghignosoddisfatto sulle labbra, riprende a guardare il gioco.

Il RUMORE della palla che rimbalza con forza contro il muro.

Il volto di Cesare si fa improvvisamente serio.

49. INT. POMERIGGIO. PALAZZO COMUNALE.

Cesare sta interrogando il segretario comunale, intento a chiudere la porta dell'ufficio. Fresia appare leggermente sospettoso delle assillanti domande di Cesare.

Fresia

... vuole dire prima di scomparire?

Cesare (impaziente)

Sì...

Fresia

Un sei mesi.

Cesare

E viveva con il fratello?

Fresia

Già.

Cesare (pensieroso)

Però prima, veniva su solo ai Morti...

Fresia si mette in tasca le chiavi e fa segno a Cesare di incamminarsi giù lungo le scale di pietra.

Fresia

Per un due o tre anni... dopo la guerra.

Cesare

Lei sa come si mantenesse? ... il parroco mi ha detto che...

Fresia lo guarda di traverso.

Fresia

Antonio era un gran furbo... per lui non era mai un problema. Chi aveva fatto la guerra conosceva mille modi per... finanziarsi...

Cesare

Ma... voglio dire... bastavano per viverci? Insomma, per sposarsi, cambiare casa...

Fresia (ironico)

Verra, per chi mi ha preso? (si interrompe) ... e poi aveva i soldi della vendita della terra.

L'assicuratore nasconde a fatica la sorpresa.

Cesare

Quale terra?

Fresia

Quella di famiglia. La sua metà. Non gliel'ha detto il parroco?

Cesare é chiaramente eccitato dalla scoperta. Fresia pare pentirsi di aver parlato. I due sono giunti al pian terreno.

Cesare

A quanto ammontava la vendita?

Fresia

Andiamo, sono mica un computer...

Fresia si arresta per un istante, come se volesse chiarire un concetto importante. Dalla sua voce traspare una crescente antipatia per l'assicuratore e le sue domande.

Fresia

Ma il punto é un altro... non i soldi. Sebastiano quella terra la lavorava. Gli dava di che vivere. Era una proprietà... non so se lei può capirlo. Valeva ben di più del suo prezzo...

Fresia, forse per paura di star dicendo troppo, abbandona bruscamente il discorso e si allontana seguito a un passo da Cesare, visibilmente soddisfatto.

50. INT. POMERIGGIO. SAGRESTIA.

Don Nino sta faticosamente raggiungendo un quaderno rilegato posto tra gli scaffali della sagrestia. Cesare lo osserva ansioso.

Don Nino

Ecco... cosa le viene in mente...

Il prete porge il quaderno parrocchiale a Cesare, il quale rapidamente scorre tra le pagine. Quindi si ferma, raggiante.

Cesare

27 agosto. Niente feste...

Don Nino

E con ciò?

Cesare

Se non sbaglio, i Morti non cadono mai d'agosto...

Don Nino annuisce, insospettito. Cesare, visibilmente soddisfatto, si avvia verso l'uscita.

Cesare (beffardo)

Grazie. Faccio tardi per un appuntamento.

Don Nino

Dove vuole andare a parare, Verra?

Cesare gli stringe la mano con gratitudine e si allontana.

Don Nino

Verra...

L'assicuratore si è già eclissato.

51. EST. TARDO POMERIGGIO. PRATO.

Pina è in attesa lungo la parete esterna del camposanto. Sta leggendo un libro, "Grapes of Wrath" di John Steinbeck, in versione originale. La ragazza è nervosa, alza lo sguardo dalla pagina. Si guarda attorno.

Cesare sta arrivando, trafelato, giù dalla discesa. Ha con sé una bottiglia di vino e la agita salutandola. Pina sembra rilassarsi, pur mantenendo un atteggiamento cauto, leggermente diffidente.

Pina

Credevo che non venissi più... non te l'hanno insegnato che non si agita il vino?

Cesare riprende fiato.

Pina

Mi dispiace per stamattina. Che volevi dirmi?

Cesare si siede sull'erba e le prende di mano il libro.

Cesare

Intellettuale in vacanza, eh?

Pina, leggermente irritata, si riprende il libro.

Pina

Sto per dare letteratura americana. (pausa) E allora?

Cesare ha tirato fuori un cavatappi e sta sturando la bottiglia. La offre a Pina.

Cesare (divertito)

L'ho fregata all'albergo.

Pina la respinge indispettita.

Pina

Si può sapere che vuoi?

Cesare (alzando le spalle)

Sei l'unica di 'sto paese che mi...

Pina lo osserva di traverso.

Pina

Perchè non te ne vai?

Cesare (exasperato, in crescendo)

Ultime parole famose... anche tu ti ci metti?! Ne ho le palle piene di gente che mi dice di andarmene. Te la immagini la faccia di Schiller... "Martello é scomparso, nessuno sa dov'è e io mi sono rotto i marroni di cercarlo!" Quello mi spedisce alla neuro. E qui stai pur sicura manda qualcun altro... magari quel coglione di Finotti...

Pina si trattiene a fatica dallo scoppiare a ridere.

Pina (a bassa voce)

Chi é Finotti?

Cesare alza le spalle.

Cesare

Un bravo Cristo che non sa da che parte va il mondo... come voi...

Pina lo studia con lo sguardo, poi afferra la bottiglia.

Pina

A vederti così testardo c'è da credere che sei anche tu un langhetto.

Cesare (stupito)

Langhetto?

Pina

Uno della Langa...

Cesare sorride, un po' imbarazzato, quasi fosse un complimento, poco convinto però dell'etimologia della parola. Pina beve un sorso dalla bottiglia.

Cesare

Quanti esami ti mancano?

Pina

Tre. Sono due anni fuori corso.

Pina gli passa la bottiglia, Cesare ne ingolla un lungo sorso.

Pina

E te?

Cesare

Io cosa?

Pina

Da quant'è che fai questo lavoro?

Cesare (ironico)

Il poliziotto? Dall'altro ieri.

Pina sogghigna senza dar peso alle sue parole.

Pina

Che cos'è che volevi chiedermi?

Cesare alza le spalle.

Cesare

Facciamo due passi, dai... .

Pina acconsente e i due si dirigono a passo lento verso il fiume, parlando del più e del meno.

52. EST. TARDO POMERIGGIO. BELBO.

Cesare e Pina stanno camminando, molto amichevoli, lungo il Belbo. Il

letto del fiumiciattolo é basso, molti alberi piegati intralciano il cammino. A turno, tirano dei bastoni nel fiume e stanno a guardare dove li porta la corrente.

Pina

... e cosa facevano?

Cesare

Chi?

Pina

I tuoi nonni...

Cesare

La campagna... avevano delle vigne, poca roba... bei posti, però...

Pina

E tu niente?

Cesare

Niente cosa?

Pina

Campagna...

Cesare

No, in genere vado al mare...

Pina (ridendo)

Cretino... intendo... lavorare...

Cesare (mostrandogliele)

Io? Ma me le hai viste le mani?

Pina

Se ti sentisse mio padre ti manderebbe a vangare per un mese...

Il riferimento al padre sembra fornire a Cesare il pretesto per portare il discorso dove gli sta a cuore.

Cesare

Ma a te... non ti interessa sapere che fine ha fatto tuo zio?

Pina annuisce, ma é quasi come se non volesse ammetterlo.

Cesare

Lo hai mai visto...?

Pina

No.

Si fermano nei pressi di un punto dove l'acqua é più profonda. Pina si appoggia di schiena ad un albero. Cesare, poco distante, osserva l'acqua.

Cesare

Ne parlate mai a casa?

Pina

A mio padre non piace che si parli di suo fratello...

La ragazza volta lo sguardo altrove. Cesare la interroga senza eccessivo impegno, quasi con distacco.

Cesare

A tuo padre piaceva zia Fulvia?

Pina scrolla le spalle.

Cesare

Mi han detto che dopo sposato tuo zio veniva poco a San Benedetto...

Pina non risponde e continua a rimaner voltata.

Cesare

... allora perché venivano in due ... quella notte?... il 27 agosto, un mercoledì, nemmeno di festa...

Pina (secca)

Io non c'ero.

Cesare incomincia ad avvicinarsi alla ragazza, un'ombra di cattiveria é comparsa nella sua voce.

Cesare

Lo sai che tuo padre lo odiava perché aveva venduto metà della terra...

Pina è immobile. Le domande di Cesare si susseguono incalzanti. Sempre più aggressive.

Cesare

Che cosa state nascondendo?

Pina è impietrata. Cesare si avvicina ancor di più, le è quasi addosso, minaccioso, incurante delle conseguenze.

Cesare

Tuo zio é ancora vivo?

Pina si volta di scatto, tremante.

Pina

Non lo so, non lo so.

Cesare la fissa, quasi incredulo dello spavento che ha provocato nella ragazza, egli stesso stupito dalla violenza del suo interrogatorio. Le accarezza una guancia.

Cesare (a bassa voce)

Sei bella anche quando ti arrabbi...

La ragazza lo fissa a sua volta, sfidandolo. Poi si libera della sua mano e fugge via.

53. EST. IMBRUNIRE. PIAZZA.

Seduto sulla medesima panca, Cesare osserva la medesima scena dei due giorni precedenti: la donna che va in chiesa, il mezzo sguardo nella sua direzione, la macchina di quello che si crede Alain Prost. Poi il silenzio.

54. INT. NOTTE. CASCINA MARTELLO.

Con a capotavola il padre Sebastiano, la famiglia Martello si appresta a consumare la cena. La moglie, Rita, è in piedi ai fornelli. Pina la aiuta a apparecchiare.

Sebastiano é un uomo sulla settantina, ma dall'aspetto forte, energico. Il volto duro, scavato, rivela fatica e durezza. La moglie, di un dieci anni più giovane, fa il paio con lui.

Filippo sta guardando il telegiornale, ormai giunto al riassunto finale delle notizie. Non appena terminata la trasmissione, il giovane si alza e spegne il televisore.

I quattro si siedono a tavola. La moglie inizia a servire la minestra. Il padre parla senza alzare gli occhi dal piatto.

Sebastiano (a bassa voce)

Che non ti veda mai più con quello di Torino. (pausa) Non qui da noi.

Pina, imbarazzata e confusa, alza lo sguardo verso il genitore.

Pina

Non c'è niente di male.

Filippo (sarcastico)

Cos'è allora...? Gli davi lezione d' inglese?

La ragazza fulmina il fratello con uno sguardo adirato.

Pina

Tutta invidia la tua.

Poi si indirizza decisa verso il padre, ignorando la risata di scherno del fratello.

Pina

E' ora di finirla con 'sta storia dello zio...

Sebastiano (interrompendola)

Antonio non è roba per voi...

Pina (prepotente)

...sì che lo è! Perché non vi parlate più? Perché non volete dire dov'è?

La madre sbatte con violenza il coperchio della minestra.

Rita

Non parlare così a tuo padre!

Pina

Parlo come voglio...

Non finisce la frase perché un violento CEFFONE della madre la raggiunge sulla guancia.

Pina, infuriata, si allontana dalla stanza, sbattendo la porta. La madre la segue severa con lo sguardo, poi si siede.

Il padre, sospirando amaramente, inizia a mangiare. Gli altri due lo imitano. Sebastiano osserva di sottocchi il figlio che sembra dar segni di impazienza.

Sebastiano

Guai a te se accendi la tivù.

55. INT. NOTTE. LOCANDA.

Cesare è al telefono nella cabina del ristorante. Lo sguardo è un po' malinconico, quasi volesse farla finita con la conversazione.

Cesare

No, non farci caso... sì, mi manchi...

Un lungo silenzio. Un'espressione impotente.

Cesare

Beh, devo andare adesso, ci sentiamo... ciao Simona...

56. INT. NOTTE. LOCANDA.

Il tavolo nell'angolo della sala da pranzo, a cui Cesare ha cenato durante le due sere precedenti, è vuoto. Sulla tovaglia sono rimasti gli avanzi della cena e i piatti sporchi.

Nel bar un gruppo di avventori sta cantando in coro alcune canzoni tradizionali della zona. Cesare, la solita bottiglia di minerale a portata di mano, sta giocando a carte con tre uomini, come se nulla fosse. Solo nel "lei" con cui si rivolgono al giovane cittadino è rimasta l'eco dell'ovvia differenza. Per il resto, è ormai accettato.

57. EST. NOTTE. PIAZZA.

Cesare esce dalla locanda, salutando con un gesto del capo gli ultimi avventori che si stanno allontanando. L'aria fresca della notte lo fa rabbrivire per un attimo.

Anche un GRUPPO DI RAGAZZI E RAGAZZE, isolati ad ascoltare musica in un angolo della piazza, si eclissa sulle macchine dei ragazzi.

Cesare si abbottona la giacca e inspira con forza l'aria autunnale. Una voce maschile lo chiama alle spalle.

Voce (f.c.)

Verra...

Quando Cesare si volta, non ha tempo di vedere nell'oscurità chi lo ha chiamato, perchè un violento PUGNO lo raggiunge inatteso in pieno viso. Cesare cade sulle ginocchia. Un CALCIO nelle costole lo stende definitivamente. Lo SCONOSCIUTO fugge di corsa.

Cesare si strascica dolorante sul terreno. Il tutto è avvenuto senza un grido.

58. INT. NOTTE. AMBULATORIO.

Il dottor Nello Baldini, evidentemente arrivato in fretta e furia per l'ora tarda, sta finendo di bendare l'occhio dell'assicuratore, che è seduto sul lettino del piccolo ambulatorio comunale.

Comandante Bill

... per le costole passi la notte sulla schiena. Se domani fan male la mando ad Alba a fare i raggi.

Il dottore taglia il cerotto. Cesare tocca la benda con stizza.

Comandante Bill

Che cosa aspetta ad andarsene?

Cesare scuote la testa. Il dottore lo aiuta ad alzarsi, gli porge la giacca e lo accompagna alla porta.

Cesare

Perché non se n'è andato lei?

Cesare lo squadra con il solo occhio a disposizione. Il Comandante sorride.

Cesare

Lei almeno vive nel presente... che cos'è... il panorama?

Comandante Bill (divertito)

No... no, mi creda. La poesia non c'entra... E' che qui...

Cesare lo osserva interrogativo. Il dottore gli apre la porta, ma fatica a trovare le parole per continuare.

Comandante Bill

... qui, in fin dei conti, il presente è un concetto relativo... non so se mi spiego.

Cesare gli stringe compiaciuto la mano.

Cesare

Sarà. Ma io sono il tipo che si lascia sbattere fino a un certo punto poi... poi...

59. EST. MATTINO. CASCINA.

Filippo e Pina stanno caricando legna sul trattore del padre che a breve distanza sta spaccandone altra. Pina è imbronciata.

Improvvisamente Filippo si ferma, stupefatto. Un PUGNO lo raggiunge in pieno viso.

E' Cesare ad averglielo dato e ora si sta massaggiando la mano.

Cesare (tra i denti)

Non siamo pari... ma faccio ancora in tempo a denunciarti per la

fucilata...

Sebastiano si è interrotto e lo sta squadrandolo sospettoso. Filippo, ancora a terra, si strofina con forza la mascella. Pina lo aiuta a rialzarsi, lanciando occhiate interrogative a Cesare. La madre compare sulla porta.

Cesare (rivolgendosi a Sebastiano)

Sono venuto per parlare con lei.

Il padre si aggiusta un tronchetto e prende la mira per spaccarlo con l'ascia. Parla senza guardare Cesare in faccia.

Sebastiano (sputando di lato)

Uno come te non viene qui a dirmi cosa fare.

Cesare si avvicina, per nulla intimorito.

Cesare (ironico)

Non cominci, Martello. Lo sa no che siamo quasi nel duemila? La televisione ce l'ha anche lei...

Beffardo punta il dito sul tetto ad indicare l'antenna.

Cesare

Vuole che parliamo qui o che andiamo dentro?

Nessuna risposta. Cesare non si scompone.

Cesare

Dov'è suo fratello?

Sebastiano lo ignora e molla il colpo.

Cesare

Cosa veniva a fare qui quella notte?

Sebastiano rimane imperturbabile. Si sceglie un altro tronchetto. Cesare inizia a girargli attorno. Gli altri tre osservano in silenzio.

Cesare

Perché non ritira i soldi dell'assicurazione?

Martello persiste nel suo atteggiamento, quasi a volerlo disprezzare. Si aggiusta il tronchetto.

Cesare

Perché non volete dire dov'è?

Anche queste parole non producono alcun effetto sulla faccia del vecchio. Anzi, del tutto noncurante, alza l'ascia pronto a sferrare il colpo. Ma Cesare, con sangue freddo, pone una mano sul tronchetto e lo fissa, sfidandolo, negli occhi.

Cesare

Glielo dico io il perchè... perchè non c'è più nessun Antonio Martello.

Si ferma, attende una reazione. Ma Sebastiano é rimasto lì con l'ascia a mezz'aria, come se bloccato da un incantesimo. Cesare prosegue con indiscutibile determinazione.

Cesare

Se vuole le dico anche com'è andata. (si rialza) Lei sapeva dello scavo dopo la curva. Così l'ha chiamato su con una scusa qualsiasi, ha tolto le segnalazioni e... solo che c'è rimasta lei... poca roba, una di città. Il problema rimaneva, vero Martello? La legge é la legge, la terra non si tocca... Così sei mesi dopo l'ha fatto fuori e ha detto a tutti che se n'era andato...(enfatico) per il dolore. Un suicidio non l'avrebbe creduto nessuno. Invece paga per lui le tasse, fa dir le messe e per tutti é... così... eclissato.

Un ombra di commiserazione si disegna sul volto di Sebastiano. Cesare lo sfida con lo sguardo. Martello rilascia le braccia, posa l'ascia sul terreno e si va a sedere su un altro tronchetto. Tira fuori un fazzoletto e se lo passa sulla fronte. I famigliari lo osservano con il cuore in gola. Cesare, come liberatosi da un incubo, lo segue con lo sguardo.

Sebastiano

Dicono che qui la terra puzza di morte... per le vite che si é presa. Ma è nostra e non si tocca. Duemila o non duemila. Tu, fino lì l'hai capito. Per il resto... sai solo dir perché...

Cesare guarda disorientato Pina, la quale è fissa sul padre. Il vecchio si prepara una sigaretta.

Sebastiano

Sai dov'ero quella sera? Dal parroco... a chieder consiglio.

Sorride, come uno che confessa una scappatella.

Sebastiano

Su come parlare a mio fratello, che gli era venuta la malattia dei soldi e ne voleva sempre di...

Si interrompe, come bloccato da un pudore insospettato. Si accende la sigaretta.

Sebastiano

Fulvia era un'ottima donna. Unico problema che si era innamorata di quel balordo di mio fratello, perchè aveva fatto... (sogghigna) l'eroe... facile per lui. Facile per te venir qua a accusare la gente...

Cesare scuote la testa. Filippo lo guarda con cattiveria.

Filippo

A me 'sto frocio profumato non é mai piaciuto.

Cesare lo ignora.

Cesare

Ma allora perchè non volete dire dov'è?

Sebastiano

Dopo quello che ha fatto...

Si interrompe, amareggiato dai ricordi.

Cesare (impaziente)

Fatto che cosa?

Filippo si avvicina, minaccioso, brandendo un badile.

Filippo

Rompicoglioni di merda!

Cesare (sempre più impaziente)

Perché suo fratello non vuole i soldi? Lei lo sa che ogni anno fa mandare una lettera di modo che non vadano in prescrizione?

Sebastiano alza le spalle, lanciando un'occhiata cattiva e inequivocabile a Filippo, che si arresta sul colpo. Poi si rivolge con amarezza a Cesare.

Sebastiano

Vai a te a chiederglielo. E facciamola finita con 'sta storia, che a me mio figlio serve nei campi... non in galera.

L'uomo abbassa il capo. Cesare incrocia lo sguardo con Pina.

60. EST. GIORNO. PIAZZA.

Dopo aver stretto la mano alla locandiera, Cesare, camminando a fatica per il dolore alla costola, va a posare la ventiquattrore sulla macchina, parcheggiata vicino alla parrocchia. Sulla faccia della locandiera c'è evidente compiacimento per la sua partenza.

Il parroco Don Nino sta spiando la scena da dietro le sbarre della sagrestia. Cesare fa finta di non vederlo, si tocca il cerotto sull'occhio, poi...

Cesare (ad alta voce)

Se le serve un'assicurazione, si ricordi di me...

Il parroco, imbarazzato lo saluta con un mezzo sorriso. Cesare sta per salire in macchina. Si guarda attorno. Nessuno in giro. Il solito silenzio nei campi. Sale, accende il motore e parte.

Non appena è giunto all'uscita del paese, una PERSONA gli fa segno di fermarsi.

E' Pina. Cesare apre la porta e la ragazza sale.

I due si allontanano da San Benedetto.

61. EST. GIORNO. STRADA.

La Lancia discende le colline delle Langhe, ripide, imponenti, silenziose...

costeggiando le statue di una Via Crucis che si staglia assurda contro il cielo del mattino...

viaggiando a bassa velocità sullo sfondo di muraglioni di terra bianca...

62. EST. GIORNO. STRADA.

La macchina è ferma ad un passaggio a livello. Il rumore di un treno merci che passa. Pina inizia a contare a bassa voce i vagoni. Si interrompe, come assalita da un dubbio.

Pina

... ma tu hai mai creduto che mio padre...

Cesare

Mai.

La ragazza si volta a guardarlo, con un'espressione tra il sorpreso e il soddisfatto. Cesare continua a guardar la ferrovia.

Cesare

Senza la firma di Antonio nessuno può incassare (tossisce) Se tuo padre l'avesse... non avrebbe mandato le lettere (ride divertito) E' assurdo... è la prima volta in vita mia che sudo così tanto per pagare... in genere facciamo esattamente il contrario...

Ride tra sé e sé. Il suo parlare é più calmo, quasi misurato.
Le sbarre si alzano.

63. EST. GIORNO. CARRU'.

Nei pressi di un vecchio porticato del mercato, Pina é in attesa, in piedi, appoggiata alla macchina.

Cesare esce da un bar con in mano due panini e una bottiglia d'acqua minerale. Passa a Pina un panino e inizia a mangiare l'altro. Pina sta per addentare il suo, ma si interrompe, guarda Cesare e piange. Cesare, scherzando, cerca di tirarla su di morale, ma si rende presto conto dell'inopportunità del suo agire.

64. EST. POMERIGGIO. STAZIONE DI BENZINA.

Mentre il BENZINAIO sta facendo il pieno, Pina si volta verso Cesare che è alla guida. Il cerotto che tiene su la benda dell'occhio è quasi staccato. Pina lo preme leggermente sulla pelle. Cesare le allontana le dita con un gesto di fastidio, più che di dolore.

Pina

Che ore sono?

Cesare fa vedere l'orologio che segna le 17.40

Pina

Forse è meglio se da mio zio ci andiamo... domani mattina... sul presto...

Cesare annuisce, evidentemente allietato dalla prospettiva.

65. EST. TARDO POMERIGGIO. CUNEO.

La macchina si muove lentamente lungo l'ampio ponte che segna l'ingresso a Cuneo.

Cesare (f.c.)

Parlami che mi viene sonno.

Pina (f.c., voce assente)

Di che cosa vuoi che parli?

Cesare (f.c.)

Che ne so?... Che cosa fai finita l'Università?

Pina (f.c.)

Uhm... cerco lavoro dalle mie parti. Forse vado a far scuola nelle

medie.

Cesare (f.c., sarcastico)

Tutta 'sta fatica per poi tornare là?... una bella ragazza come te? sarai mica anche tu dell'idea che "la terra é nostra e non si tocca"?... sarete ancora in tre a pensarla così...

Pina (f.c., piatta)

E con ciò?

Silenzio.

Cesare (f.c.)

Guida un po' te, vah...

La macchina viene inghiottita dal buio della notte che sta discendendo sulla città.

66. INT. SERA. STANZA D'ALBERGO.

In una stanza a due letti, ma assai simile a quella di San Benedetto, Pina e Cesare si apprestano a passare la notte. Hanno entrambe sistemato i pochi bagagli sui rispettivi letti e si stanno spogliando. Pina finisce per prima e si va a rinfrescare al lavandino. Cesare la osserva, seduto sul letto. Pina indossa una corta vestaglia di tela, che mette ancor di più in risalto il suo attraente corpo. Cesare si perde per un attimo nella vista della ragazza che si sta lavando. Pina si volta, ha ancora i capelli bagnati.

Cesare

Ce l'hai il ragazzo?

Pina sorride, tranquilla, asciugandosi.

Pina

L'ho piantato quattro mesi fa. (pausa) E tu?

Cesare alza le spalle. La ragazza posa l'asciugamano.

Cesare

E' da quattro giorni che voglio farlo...

Pina (sincera)

Mi dispiace...

Cesare annuisce amaramente, sdraiandosi sul letto, ma continuando a guardare Pina, evidentemente affascinato dalla sua bellezza.

Cesare

Tuo padre era un fascista?

Pina (spiazzata)

Perché?

Cesare tace, seguendola con lo sguardo mentre la ragazza va a sedersi sul suo letto. Pina prosegue con decisione.

Pina

Lo so che tu ce l'hai con i miei. Ma... si sono fatti un mazzo così per mandarmi a studiare... sono duri, lo so... ma i loro padri lo erano con loro e così per generazioni... fa parte dei doveri ... ahh, tu non puoi capire...

Cesare non sembra molto convinto.

Cesare (ironico)

E tuo fratello... il killer?

Pina (seria)

Mio fratello l'ha scelto lui di stare dov'è. E tu non credere che sia più scemo di te solo perché puzza di stalla! (adirata)

Cesare scuote la testa.

Cesare

Non volevo insultarli...

Pina si lascia andare all'indietro, la testa sul cuscino.

Pina

Lo so. E' che questi discorsi mi fanno incazzare... sembra sempre che tu ti creda... (sbuffa)

Cesare si volta a guardarla. Pina chiude gli occhi e non continua. Sulla faccia di Cesare, mentre si alza per andare al lavandino, si legge evidente l'amarezza con sé stesso.

67. INT. NOTTE. STANZA D'ALBERGO.

Pina ha il sonno agitato. Le lenzuola sono quasi tutte per terra. La ragazza muove le gambe, scalcia, si gira e rigira.

Poi si calma.

La mano di Cesare raccoglie le lenzuola e fa per coprirle. Si ferma, esitante. Le accarezza il bacino.

Pina (di scatto, spaventata)

Cosa stai facendo...?!

Cesare fa un passo all'indietro, confuso.

Cesare

Niente, ti stavo solo coprendo.

Pina lo guarda di traverso, ancora addormentata e sorpresa. Accende la luce.

Cesare

Ti muovevi tanto...

Pina soffia via i capelli dalla bocca, si stira nel letto. Cesare va a bere dal rubinetto del lavandino.

Pina

Che ore sono?

Cesare fa segno "quattro" con le dita.

Pina

E tu che ci fai in piedi?

Cesare

Non...

Un gesto eloquente con le mani. Pina lo fissa severa, la faccia appoggiata sul cuscino. Cesare va a sedersi sul suo letto, la schiena contro la parete di fondo, le gambe piegate contro il petto.

Cesare

Non riesco a dormire... sarò il letto... questi giorni... son successe cose così strane (sogghigna)...

Stringe il mento fra le ginocchia.

Cesare

E tu...?

Attende una risposta che non arriva. Cesare si volta verso la ragazza. Le sorride. La ragazza non reagisce. Lui continua a fissarla con evidente desiderio.

Cesare (a bassa voce, sensuale)

...vieni qui vicino a me...

Pina non risponde, si limita a fissarlo gelida.

68. EST/INT. MATTINO. STRADA/AUTO.

La Lancia viaggia nel fondo della Valle Stura, tra ripide pareti di montagne ricoperte di boschi.

Cesare e Pina, ognuno perso nei suoi pensieri, guardano in direzioni opposte. L'atmosfera, dentro l'auto, é fredda.

69. EST. MATTINO. CASE DI MONTAGNA.

Un piccolo gruppo di case in pietra. Una DONNA sta attingendo acqua dalla fontana posta all'ingresso della casa. Cesare arresta la macchina con prudenza. Pina apre il finestrino e parla alla donna. Questa indica con la mano di proseguire su per la medesima direzione.

70. EST. MATTINO. BAUT.

Una piccola frazione di montagna, collocata sul piano che fa da cerniera a due alte montagne contigue. Alcune case sono chiaramente abbandonate. Altre sono state rimesse a nuovo, per lo più a fini di villeggiatura.

La Lancia si ferma all'ingresso del villaggio, sotto un cartello che indica: Frazione Baut. Non c'è nessuno in giro.

Pina e Cesare scendono, si guardano attorno, lievemente intirizziti. Prendono alcune borse della spesa dal retro della macchina. Pina si dirige impaziente, su per una strada in terra battuta. Cesare si attarda a bere da una fontana.

71. EST. GIORNO. MONTAGNA.

I due sono nelle vicinanze di un altro gruppo di case in pietra, molto più piccolo del precedente, di gran lunga meno "rimodernato". Le baite mostrano con chiarezza i segni del tempo. Cesare si volta a guardare il fondo valle. Ora hanno raggiunto una posizione elevata che permette loro una vista generale sulla Valle Stura. Pina prosegue verso i boschi.

72. EST. GIORNO. CASA ANTONIO.

Pina e Cesare, a breve distanza l'uno dall'altro, si avvicinano a una baita bianca a due piani. Pina allunga il passo, raggiunge il fronte della casa, poi si ferma, come raggelata.

Cesare continua ad avanzare, sempre più incuriosito. Nonsentendo più il passo della ragazza, si volta a cercarla.

La vede immobile, verso il fronte della casa. Cesare si avvicina cauto. Man mano che avanza, il suo sguardo si concentra nella direzione di Pina.

Pina

Sono Pina, la figlia di Sebastiano.

Cesare scopre ciò che ha catturato l'attenzione della ragazza: un vecchio, ANTONIO MARTELLO simile in tutto e per tutto a suo padre, quasi fossero due gocce d'acqua, solo più vecchio e sofferente in piedi, sull'uscio di una baita.

L'uomo si sta ravviando i capelli con la mano e fissando duramente la ragazza. Cesare compare alla sua vista. Martello gli dedica una rapida occhiata, poi torna a fissare la ragazza.

Per un lungo istante i tre rimangono come immobili, gli occhi di Pina e Antonio inchiodati in una prova di forza. Poi l' uomo abbozza un mezzo sorriso, le braccia conserte sul petto.

Antonio

Non me la aspettavo che uscisse così bene da mio fratello...

Il vecchio si alza e fa loro segno di entrare nella baita. Pina e Cesare si scambiano un'occhiata e procedono verso la casa.

73. INT. GIORNO. CASA ANTONIO.

Pina e Cesare entrano nel locale abitato da Antonio Martello. Sono due piccole stanze. La prima, più spoglia, ha due brande, un tavolo e un comò, su cui sono appoggiati numerosi libri. Appesa sopra uno specchio, la foto ingiallita di un gruppo di partigiani, l'unico cimelio del passato presente nella stanza. La seconda stanza é la cucina, poco illuminata, con un tavolino e un paio di armadi. In un angolo, vi é della legna accatastata contro una stufa e un CANE accovacciato a fianco di essa.

Il vecchio fa segno ai due di sedersi attorno al tavolo della cucina. Per sé, Antonio Martello riserva uno sgabello.

Antonio

Come sta Sebastiano? E Rita?

Pina annuisce con il capo. Zio e nipote parlano come se si stessero studiando.

Antonio

E tu? Che lavoro fai?

Il vecchio ha il respiro lungo, la voce rauca, come di chi soffre d'asma. Ma il tono é deciso, quasi cattivo.

Pina

Vado all'Università. Studio lingue. Mio fratello lavora con mio padre...

Antonio

Ah, Filippo... ti somiglia?

Cesare fa una smorfia divertita, come a dire "poco".

Pina

Da quant'è che vivi qui?

Cesare si guarda attorno, con espressione impacciata. Antonio esita per un attimo, poi scuote la testa, tossendo.

Antonio

Ho proprio perso il senso dell' educazione. Volete qualcosa da bere?... e il tuo moroso... come si chiama?

Pina si volta ridendo verso Cesare.

Pina (a bassa voce)

Non lo é...

Antonio

Ah, no? Però fate una bella coppia.

Cesare sorride, poi riassume l'aria seria, mentre Pina rimane fredda. Antonio riprende a tossire. Approfittando del momento, Cesare vuota il sacco.

Cesare (professionale)

Mi chiamo Cesare Verra e sono delle Assicurazioni Clessidra. Come lei sa, signor Martello, dal 1955 le spetta un premio ad indennizzo dell'incidente occorso a lei e asua moglie il 27 agosto 1950.

Antonio lo guarda stupito. Per un attimo appare indifeso. Si volta verso la nipote, che sta fulminando Cesare con lo sguardo.

Cesare

Sono venuto per farle firmare la pratica. La nostra compagnia vorrebbe liquidarla.

Antonio, serissimo, si volta verso Pina, la quale interviene, chiaramente imbarazzata, per cercare di rendere meno astratte le

parole di Cesare.

Pina

I miei non volevano dirgli dov'eri. Nessuno lo sa in paese, nemmeno io... ma lui... non si ferma mai...

Antonio scuote la testa, si alza e va a prendere due bicchieri e una bottiglia di brandy. Ne versa un po' per gli ospiti. Quando sta per rimettere la bottiglia al suo posto, incomincia a tossire sempre più forte. Una fitta lo colpisce al petto, vacilla, sta per cadere. Cesare corre in suo aiuto, seguito da Pina. A fatica, i due lo rimettono a sedere. Il vecchio si ricompone e fa chiari segni che vuole esser lasciato andare. I due giovani obbediscono con prudenza.

Antonio (tossicchiando)

Troppo tardi. Il dottore me l'ha detto. Tanto di più non duro.

Pina si alza e va ad accovacciarsi vicino allo zio. Il vecchio le passa una mano sulla testa, commosso, gradualmente abbandonando l'iniziale diffidenza.

Antonio (alla nipote)

Ci penso sempre, sai... come all'ultima volta che ho visto tuo padre... non ci siamo neanche abbracciati. Lo sapevamo che era l'ultima, ma ci siamo comportati da veri Martello... Non una lacrima.

Ha ripreso il discorso, come seguendo un filo conduttore del tutto interiore.

Antonio

Sai... gli chiedevo sempre di te e Filippo nelle lettere, ma lui... niente. Ce l'ha ancora a morte con me...

Si interrompe, forse per cancellare il ricordo.

Antonio

E il torto era mio... chiaro come il sole.

Cesare ingolla il cognac. Il vecchio misura lentamente le parole, parla con un tocco raffinato nella voce, una sorprendente proprietà di linguaggio.

Antonio

Il fatto é che la guerra ci aveva cambiati... quando Fulvia é morta ... mi é crollato addosso.

Antonio, per la prima volta, sembra sul punto di commuoversi, ma si controlla.

Antonio

E allora sono venuto qui... a stare con uno che avevo conosciuto in guerra. Non ho più voluto saperne niente. Sebastiano mi aveva detto... l'assicurazione (sogghigna, poi guarda Cesare) speravo ve ne dimenticaste...

Il vecchio ha parlato senza ombra di retorica. Pina, invece, pare commossa. Dal canto suo, Cesare non sembra del tutto convinto di queste ultime parole, quasi fossero false.

Cesare

Ma allora perché...

Pina fa un gesto stizzito verso Cesare, invitandolo al silenzio. poi fa segno allo zio di appoggiarsi sulle sue spalle e lo porta a letto.

Pina (a Cesare, seccata)

Accendi il fuoco.

74. INT. POMERIGGIO. CASA ANTONIO.

Cesare e Antonio, seduti attorno al tavolo, si studiano di nascosto. Forse vorrebbero parlarsi, ma non sanno da dove incominciare. Cesare, per via di Pina o forse solo per pudore, ha paura di menzionare l'assicurazione. Lo zio non sa di che parlare, o forse ne ha troppe da dire.

Nel frattempo, in cucina, Pina é tutta affaccendata ai fornelli, nei preparativi per la cena. Ogni tanto chiede allo zio la collocazione del sale, quella di un pentolino.

Cesare

In fin dei conti... era facile trovarla...

Il vecchio si guarda attorno.

Antonio (beffardo)

Nessuno é mai venuto a cercarmi...

Pina compare sul passaggio che divide le due stanze con una tovaglia, piatti e posate. Le posa sul tavolo.

Pina (a Cesare)

Datti da fare che la cena é quasi pronta...

Cesare, un po' mortificato, ubbidisce. Martello lo osserva divertito mentre sistema con ordine piatti e posate.

Antonio

E così che fanno le donne moderne?

Cesare scuote la testa, parlando piano.

Cesare

E non é nemmeno la mia...

Antonio sorride, un lampo furbo negli occhi.

Cesare

Ma non l'è mai venuta voglia di andare a trovarli...?

Pina ricompare con il vino e il pane.

Pina

Tu non puoi capire.

Il vecchio la guarda aggrottando la fronte, disorientato dalla durezza della nipote.

75. INT. NOTTE. CASA ANTONIO.

Lo zio é già sotto le coperte. Una tazza di camomilla fuma su uno sgabello vicino al letto. Pina si assicura che lo zio sia confortevole. Gli aggiusta il cuscino.

Antonio

Hai spiegato a Verra dov'è la luce del gabinetto?

Pina annuisce.

Antonio

Perché lo tratti così male?

Pina scrolla le spalle.

Antonio

Sebastiano... tuo padre, com'è adesso?

Pina lo guarda disorientata.

Antonio

Voglio dire... come padre.

Pina

Lavora sempre tanto... é un po' all'antica...

Antonio

Non avergliene. I nostri erano ancora più duri... Se c'è un rimorso che

ho nella vita é quello di non aver avuto figli. Non aver avuto nessuno a cui poter insegnare quel che avevo imparato.

Pina inizia a spogliarsi.

Antonio

Tu fai bene a farti un'educazione adesso. A me m'ha fregato la guerra... se no anch'io andavo al liceo... a Alba.

Pina si guarda attorno.

Pina

... perché non hai foto della zia?

Lo zio chiude gli occhi. Mastica il silenzio.

Antonio

... non ce la facevo. Ho visto morti di tutti i tipi in guerra, ma ... là almeno sapevi perché... (pausa) Fulvia... era una donna magnifica, una vera signora. Voleva che imparassi a parlare come un libro, diceva che sarei potuto diventare un maestro...

Il ricordo si fa troppo forte, insopportabile.

Antonio

Ti basteranno le coperte?

Pina gli dà il bacio della buonanotte.

Pina

Non pensarci più...

Pina va in cucina, a mettere altri pezzi di legna nella stufa.

Antonio

Pina... perché sei venuta anche te?

Pina (f.c.)

... per conoscerti...

Antonio

E non ti interessa sapere perché da venticinque anni sono qui?

Pina va a sdraiarsi nella penombra del divano.

Pina

Hai avrai avuto le tue buone ragioni.

76. EST. ALBA. CASA ANTONIO.

Ancora intirizzito e indossando un giaccone evidentemente ripescato nella baita, Cesare esce dalla stanza al secondo piano dove ha passato la notte. Pina e lo zio sono seduti su una panca fuori dalla baita. Cesare si avvicina ai due che stanno ancora parlottando.

Antonio

Salve. Dormito bene?

Cesare sorride e fa un gesto di saluto al vecchio.

Antonio

Più tardi facciamo una passeggiata, le va?

Cesare scruta Pina, la quale gli lancia un'occhiata priva di cordialità.

Cesare

Certo, certo.

77. EST. MATTINO. BOSCO.

I tre avanzano su per un sentiero nei castagni, seguiti dal cane del vecchio. Gli alberi senza foglie disegnano attorno a loro un inoffensivo panorama spettrale.

78. EST. GIORNO. MADONNA DEL COLLETTO.

Una TARGA ricorda la formazione della prima brigata partigiana della guerra di Resistenza, Giustizia e Libertà.

La targa si trova infissa nel muro esterno della chiesa di Madonna del Colletto, situata proprio in mezzo alle due cime, a cavallo tra la Valle della Stura e quella del Gesso.

Cesare e Pina la stanno leggendo, mentre Antonio si é seduto su una panca di granito posta nell'atrio. Cesare si volta a guardarlo.

Cesare

C'era anche lei?

Antonio (modesto)

No, no. Quelli... sì che erano eroi...

Cesare

Perché? Cos'han fatto?

Il vecchio lo guarda, inarcando le sopracciglia, incapace di rispondere. Pina lo va a prendere lo sottobraccio.

Pina

Hai ancora voglia di camminare?

Lo zio guarda Cesare, il quale sta ancora contemplando la targa, poi scuote la testa, affaticato.

Pina

Io vado più in su... ti dispiace?

Lo zio fa segno di no. La ragazza fa per avviarsi.

Cesare

Vengo con te...

Pina lo guarda di sfuggita.

Pina

Se proprio vuoi...

Cesare fa un paio di passi in direzione di Pina, la quale allunga la marcia e si allontana.

Antonio (a bassa voce)

Verra.

Pina, che non si è accorta dell'intervento dello zio, continua a allontanarsi fino a scomparire dalla loro vista. Cesare si volta titubante verso il vecchio.

Antonio

Le piace mia nipote?

Cesare sorride annuendo.

Antonio

Lei non si dà per vinto, eh?

Cesare scrolla le spalle. Antonio tossisce debolmente.

Antonio

Suo padre ha fatto la guerra?

Cesare fa segno di no.

Antonio

Glien'ha mai parlato?

Cesare

Poco.

Antonio

Ne parlan poco tutti. Ora gli dà persino fastidio pensarci... tanta retorica, ma non so nemmeno se i suoi figli lo verranno a sapere.

Cesare

Che cosa?

Antonio

Che abbiamo fatto una guerra civile. Mica uno scherzo.

Cesare lo fissa imbarazzato e scherzoso.

Cesare

Beh, a dire il vero... sa, già a me, i partigiani... il 25 aprile...

Fa un segno come a dire "due palle così". La candida confessione fa simpatia a Antonio, che lo invita ad avvicinarsi.

Antonio

Lei é convinto che ci sia qualcosa sotto questa storia... no?

Cesare annuisce, disorientato.

79. EST. GIORNO. MONTAGNA.

Pina avanza su per il bosco, ignara di non essere seguita da Cesare e senza alcuna intenzione di voltarsi.

80. EST. GIORNO. MADONNA DEL COLLETTO.

Il vecchio Martello, seduto, sta parlando a Cesare, che lo fissa da in piedi.

Antonio

... quand'é finita... (inspira con forza) avevamo i fucili, le donne ci amavano, la gente ci rispettava, i vecchi padroni avevano paura di noi. Avevo ventidue anni... si rende conto?

Cesare non commenta, innervosito, come se avesse paura di sentire quello che sta per sentire.

Antonio

Poi abbiamo dovuto mollare i fucili, le donne si sono sposate, i vecchi padroni sono tornati. Tutto come prima. Anch'io sarei dovuto andare in fabbrica a Torino. Ma io no... non era certo per quello che

mi ero fatto sparare addosso.

Antonio parla con una strana calma, come se la vicenda lo riguardasse solo alla lontana.

Antonio

Ha una sigaretta?

Cesare scuote la testa. Antonio tira fuori il fazzoletto e vi estrae una busta di tabacco con le cartine. Mentre inizia a farsi la sigaretta, riattacca con lo stesso tono.

81. EST. GIORNO. MONTAGNA.

Pina prosegue la sua passeggiata solitaria.

Antonio (f.c.)

Fulvia era la mia donna in guerra... era sfollata da Alba. L'amavo da sempre, sa cosa voglio dire...

82. EST. GIORNO MADONNA DEL COLLETO.

Cesare ascolta serio il racconto del vecchio Martello.

Antonio

... volevo farla felice, darci una casa, avere figli, metter su un negozio per lei... (come per giustificarsi) non potevo portarla a San Benedetto... allora fare la terra voleva dire fare la fame. Soldi... non ne avevo, solo terra. Così ho venduto la mia parte e Fulvia me la sono presa.

Martello si accende la sigaretta. Una fitta di tosse lo sconvolge. Si riprende, senza rinunciare alla sigaretta.

Antonio

Quando anche quei soldi lì son finiti, ci ho rimediato a modo mio. Ci siamo messi in sei... tutti ex, i meglio da Alba e Ceva. Andavamo di notte, in Liguria, a beccare i ricchi che avevano appoggiato Mussolini... e ci facevamo pagare gli arretrati...

Cesare

Questo l'avevo più o meno capito.

Martello sorride appena. Parla sempre più lento.

Antonio

Ma Fulvia l'ha scoperto... e ha voluto che... restituissi i soldi della terra a mio fratello. Io ci sono andato in bestia, ma la volevo troppo per perderla. Così... siamo partiti, per andare da Sebastiano,

come voleva lei... guidavo forte e litigavo, ero come impazzito per la paura che mi lasciasse... lei mi diceva di guardare la strada e io urlavo che la conoscevo come le mie tasche... non me ne sono neanche accorto... l'ho uccisa così.

Il vecchio si interrompe, freddamente come aveva iniziato. Cesare sembra ipnotizzato.

83. EST. GIORNO. MONTAGNA.

Pina prosegue, scavalcando rocce e tronchi caduti, senza voltarsi, tutta assorta dalla pace e dalla bellezza dei luoghi.

Antonio (f.c.)

Vivere con il rimorso é una cosa più brutta che morire...

84. EST. GIORNO. MADONNA DEL COLLETTO.

Antonio prosegue rilassato. E' quasi come se si fosse tolto dallo stomaco un peso ormai inutile.

Antonio

A forza di starmene qua da solo ho capito dove ho sbagliato. Lo sa Verra che nel '48 San Benedetto perse cento abitanti su cinque cento? Andavano tutti giù a lavorare in fabbrica. La pace ci ha tolto quello che la guerra non era riuscita a fare... Chi siamo noi senza la terra?

Cesare

Eppure avevate vinto...

Antonio

Mah, non ne sono più sicuro... Forse voi, un giorno, potrete capire quello che é successo. Sempre che ve ne ricordiate...

Antonio abbassa la testa.

Cesare

E l'avvocato Bosco...

Antonio rialza il capo, come stupito dalla perspicacia dell'assicuratore.

Antonio (triste)

Io quei soldi lì non li volevo. Sarebbe stata la prima volta che mi... pagavano per aver ucciso...

Un sorriso amaro. Un colpo di tosse.

Antonio

Sapevo che anche mio fratello non li avrebbe mai toccati. Volevo rinunciarci, ma fu Bosco a farmi cambiare idea... bravo avvocato, ma pessimo partigiano... se la faceva sempre addosso...

Ride al ricordo. Una boccata di fumo.

Antonio

... mi disse una cosa che non mi sono mai dimenticato... mi disse "Martello, perché far felice l' assicurazione? E' un peccato gettarli, un giorno potrebbero far comodo a qualcuno. Tanto loro ne han già tanti"...

Spegne la sigaretta per terra.

Antonio

Voglio che vadano ai miei nipoti... che così magari non lasciano la terra anche loro.

Cesare

Lo sa che Pina vuole vivere nelle Langhe?

Antonio guarda nella direzione in cui si é diretta la nipote. Per la prima volta sembra parlare più per sé che per farsi sentire da Cesare.

Antonio

Basta non essere vigliacchi, Verra. Basta non essere vigliacchi.

85. EST. GIORNO. MONTAGNA.

Pina giunge sulla cresta che divide le due vallate e getta lo sguardo giù verso Valdieri e la Valle del Gesso. Osserva la scarpata sottostante: pietre e rocce a precipizio. Un rumore alle sue spalle. La ragazza si volta.

Pina (spaventata)

Cesare...?

Si accorge di non essere stata seguita.

86. EST. GIORNO. MADONNA DEL COLLETTO.

Cesare è solo, seduto sulla panca di granito. Pina arriva riscendendo la cresta. E' immusonita, ma si accorge dallo sguardo di Cesare, che qualcosa deve essere successo.

Pina

Dov'è mio zio?

Cesare indica con la mano il retro della chiesa.

Cesare

E' andato a pisciare.

Pina si siede vicino a Cesare.

Pina

Ti ha detto qualcosa?

Cesare scuote la testa.

Cesare

No... abbiamo parlato di quando era partigiano.

87. EST. GIORNO. MADONNA DEL COLLETO.

Cesare prende in mano il polso di Antonio, che é seduto per terra, confortevolmente appoggiato contro il rudere di una baita situata dietro la chiesa. Ha i pantaloni ancora aperti sul davanti. Il cane lo annusa, gemendo.

Le dita di Cesare chiudono gli occhi al vecchio.

La voce di Pina rieccheggia dalla facciata della cappella.

Pina (f.c.)

Venite, andiamo, si fa tardi.

Cesare sospira, chiaramente commosso.

88. EST. GIORNO. BOSCO.

Pina e Cesare stanno venendo giù da un sentiero, a passo lento, un po' stanco. In silenzio. Pina ha gli occhi rossi, ogni tanto singhiozza. Un pianto nervoso, intermittente. Cesare la segue silenzioso. Il cane non é più con loro.

89. EST. GIORNO. CASA ANTONIO.

Pina e Cesare arrivano nei pressi della baita abitata dallo zio. Cesare porge alla ragazza le chiavi della macchina.

Cesare (impacciato)

Vai tu dai carabinieri che sei della famiglia. Io resto qui, se non ti dispiace...

Pina é stupita, ma troppo orgogliosa per far domande. Afferra le

chiavi con fare sprezzante. Cesare cerca di giustificarsi, ma con scarsa efficacia.

Cesare

Non vorrei far coinvolgere la ditta, capisci...

Pina, troppo affranta da potersi mettere a discutere, lo guarda con aria delusa, poi si allontana senza proferir parola.

90. INT. GIORNO. CASA ANTONIO.

Cesare sta scartabellando tra le carte e i libri del defunto Antonio Martello. C'è una sorta di furiosa determinazione nel suo agire, nel metodico incedere della sua ricerca.

Tra le pagine di un libro "Che fare?" di Cernysevskij l'assicuratore trova una lettera che parte con il saluto "Caro Sebastiano". La gira sul retro, ma, con suo grande disappunto, scopre che la lettera non è mai stata terminata.

91. INT. POMERIGGIO. CASA ANTONIO.

Cesare ha perso gran parte del suo slancio iniziale. Si volta mestamente attorno, con la speranza di individuare qualche remoto angolo in cui non abbia ancora guardato. Il suo occhio finisce sotto il letto di Martello, dove, a fianco di alcune scarpe del defunto, giace una vecchia SCATOLA DA SCARPE.

Si getta ad aprirla. Dentro c'è un mazzetto di vecchie LETTERE legate insieme con uno spago. Un sorriso pieno di speranza gli illumina il volto. Ne apre una. Esordisce con "Mia Amata Fulvia" ed è conclusa a fondo pagina dalla FIRMA, chiara e quasi calligrafica, di Antonio Martello.

Raggiante, Cesare corre a prendere la sua borsa da ufficio. Si sistema sul tavolo. Estrae una penna stilografica, un foglio di carta assorbente e la fatidica pratica. Ne estrae la quietanza di liquidazione. Prende la lettera autografa, si concentra e copia sul documento la firma di Antonio Martello.

In quel momento, Pina rientra. La ragazza è triste, affaticata, provata. Non parla. Si siede sul letto.

Cesare (soddisfatto)

Allora...?

Pina (distratta)

L'han portato all'obitorio. Domani mattina lo caricano sul treno. Mio fratello viene a prenderci a Ceva.

Cesare solleva il foglio assorbente. Pone la firma della lettera e quella sull'assicurazione a confronto: sono identiche. Attento a non farsi vedere da Pina, nasconde la lettera autografa in mezzo agli altri fogli della pratica.

Cesare

Che giorno é oggi?

Pina

Due novembre, i Morti...

Cesare scrive la data al fondo della pratica.

Cesare (mostrandola a Pina)

Tuo zio... si era dimenticato di mettere la data...

Pina la prende in mano, confusa.

Pina

Che cos'è?

Cesare si alza in piedi stirandosi.

Cesare

C'è mancato poco che non riuscisse a firmarla...

Pina (disorientata)

Te l'eri portata dietro?...

Cesare (annuendo)

Non te l'ho detto prima perché... sai... con i carabinieri...

Pina (guardandola)

E a chi vanno?

Cesare la guarda serio.

Cesare

Agli eredi.

Pina si limita a fissare l'assicuratore con aria di sfida.

Pina

Sei contento? Hai fatto il tuo lavoro. Magari adesso ti promuovono anche. (piange, sfogandosi) Tanto era tutto quello che ti fregava, no...? non ti importa niente che sia morto... per te era solo quello... un fottuto lavoro di merda! Ora puoi tornare nel tuo bell'ufficio, con la tua giacca nuova, il tuo bello stipendio...

Pina piange a singhiozzo, incapace di continuare. Cesare non reagisce. Si é voltato a guardare fuori dalla finestra, dando di spalle alla ragazza.

Cesare (mesto)

Son contento per tuo zio. Era quello che voleva.

Pina (urlando tra le lacrime)

E cosa ne sai tu?!! ... tu saresti stato contento se fosse morto senza firmare!

Cesare (sottovoce)

Sarebbe stato un peccato gettarli...

Pina, non potendo capire il significato delle sue parole, continua a piangere. Cesare, non potendo rivelare il suo plagio, rimane immobile e silenzioso a guardare la luce esterna che diminuisce.

92. INT. SERA. CASA ANTONIO.

Pina sta infilando dentro delle scatole di cartone i pochi averi dello zio. Gli occhi sono ancora gonfi e ogni tanto é costretta a ricorrere al fazzoletto, ma é più calma.

Cesare sta aiutandola con i libri e altri oggetti riposti su varie mensole. Sta per ritirare anche la foto ingiallita che é appesa sopra lo specchio, ma si ferma per guardarla meglio.

Cesare

Lo sai quanti anni ho?

Pina si ferma un attimo e lo guarda con gli occhi lucidi. Scuote la testa.

Cesare

Ho fatto trent'anni a luglio...

Pina riprende a mettere via vestiti e suppellettili.

Cesare (soppesando le parole)

Sono nato solo quindici anni dopo che era finita...

Cesare ripone la foto in uno scatolone.

93. INT. NOTTE. CASA ANTONIO.

Pina e Cesare stanno dormendo. Lei nel letto dello zio.

Improvvisamente, il rumore di una RAFFICA DI MITRA fa svegliare di

sopressalto Cesare. Si alza, intirizzito. Pina continua a dormire come se nulla fosse.

Dall'esterno, provengono RUMORI METALLICI e GRIDA SOFFUSE. Cesare afferra la prima coperta che gli capita tra le mani, vi si avvolge e esce all'aperto.

94. EST. NOTTE. CASA ANTONIO.

Una DECINA DI GIOVANI con fucili a tracolla, vestiti da caccia e stivaloni, sono seduti in circolo di fronte ad un FUOCO acceso nel cortile.

Uno di essi punta la propria arma all'indirizzo di Cesare, ma accortosi della sua identità, la depone. Gli altri sembrano ignorare la sua presenza. Uno dei giovani é bendato alla testa. I lembi estremi della medicazione sono intrisi di sangue raggrumato. Vino e pane vengono fatti passare.

Cesare si aggira in silenzio tra gli sconosciuti.

Un FISCHIO improvviso, dall'oscurità, voci concitate, urla incomprensibili. Il gruppo é subito in piedi, armi in pugno, lesto a raccattare i pochi averi lasciati sul terreno. Il grosso della pattuglia si allontana.

Solo due, rimasti a coprire, si impegnano a far scomparire il fuoco. Cesare li guarda ammutolito. Terminata l'operazione, i due si eclissano, lasciando Cesare solo a fissare la BRACE, rossa, sempre più rossa.

95. INT. NOTTE. CASA ANTONIO.

Cesare rientra e trova Pina sveglia, che lo sta guardando al lume di una candela.

Pina

Che c'è?

Cesare, ancora intontito, non risponde e va a versarsi da bere da una caraffa posta sul tavolo. Pina si alza nel letto. I due si fronteggiano per un po'. Cesare, chiaramente scosso, ha bisogno di sfogarsi, di fidarsi. La sua arroganza é completamente svanita.

Cesare

... non so... é come quando da piccolo vai a confessarti ... e ti prende

paura e non sai nemmeno perché...

Guarda Pina come se la stesse implorando per una risposta.

Cesare

Tu non ci crederai... ma me lo sono chiesto più volte... in nome dell'interesse di chi? Mah... erano quei soldi che nessuno voleva... non mi tornava... per me c'è sempre un prezzo per tutto... e tutti...

Abbassa il capo.

Cesare

Ma ora, se penso a tuo padre... se penso che mi odierà per sempre...

Il volto di Pina si è fatto teso, quasi carico di odio.

Pina

Come si chiama la tua ragazza?

Cesare si porta la mano sul mento.

Cesare

Mi dispiace per quello...

Pina (zittendolo)

Come si chiama?

Cesare

Simona...

Pina

E cosa fa?

Cesare

La... (si schiarisce la gola) l'arredatrice...

Pina

E scopa bene?

Cesare (implorante)

... Pina...

Pina (scandendo le parole)

Ti ho chiesto se scopa bene!

Cesare non risponde e fissa silenzioso la candela. Il ragazzo appare spento, improvvisamente fragile.

Pina

Chi ti credi di essere?... Ti ho visto a San Benedetto, quando mi facevi l'interrogatorio... ce l'avevi negli occhi... non te ne fregava niente di nessuno... c'eri solo te (pausa) e l'altra notte... non mi sarei stupita se mi avessi chiesto come scopavo... prima di dirmi che volevi farlo.

Cesare chiude gli occhi, inspirando profondamente.

Pina

Tu vuoi prendere tutto ma non hai nemmeno te stesso... mi fai pena... non sei nemmeno un bravo cristo... sei solo un assicuratore... nient'altro che un assicuratore... sei finto.

96. EST. MATTINO. STAZIONE FERROVIARIA.

Pina sta osservando DUE DIPENDENTI FERROVIARI mentre chiudendo la saracinesca il vagone merci su cui é stata caricata la bara di Antonio Martello. Nel suo sguardo si legge ancora la tristezza del giorno prima, che ora però si confonde con l'orgoglio di star riportando lo zio in quella che é stata la sua terra. Cesare la osserva poco lontano.

Finita l'operazione, i due fanno segno al CAPOTRENO che il loro lavoro é terminato.

Capotreno

Parte fra due minuti, signorina.

Pina prende da terra il borsone dello zio che ha portato con sé, stringe la mano a Cesare e si incammina verso il treno. Cesare, mestamente, si allontana nella direzione opposta. Ma dopo alcuni passi lungo i binari...

Pina (f.c.)

Piacevi a mio zio.

Cesare rimane per un attimo interdetto, poi si volta.

Cesare

Cosa?

Pina

Mio zio... mi ha detto che gli ricordavi lui da giovane...

Cesare sorride, con malcelato orgoglio.

Pina

Può darsi che... mah, vedremo. Fatti vivo se vieni a San Benedetto.

Pina gli sorride beffarda, quindi sale sul treno, si chiude la porta alle spalle e scompare.

Il treno si mette in moto. L'esilio dalle Langhe di Antonio Martello é finito.

Cesare osserva il treno allontanarsi, poi si incammina, pensieroso, ma felice.

Esce dalla stazione e si dirige verso la macchina. Vi sale sopra e sta per mettere in moto, quando nota qualcosa che é infilato nella tasca laterale della portiera.

E' il CONTRATTO di lavoro, ancora non firmato. Cesare lo guarda corrucciato, come un qualcosa dimenticato da tempo. Scuote la testa, gettandolo nel sedile posteriore.

Ingrana la marcia e si allontana.

Fine...